Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di stampa L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni 19-75; 93-67 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 89-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Sabato 10 Dicembre 1921 — ROMA — Sabato 10 Dicembre 1921 — **Num. 280**

Per raggiungere il pareggio

Per quanto la situazione del bilancio dello Stato fosse nel suo insieme nota per recenti discussioni svoltesi nella stampa e in dichiarazioni di uomini politici a cui partecipò lo stesso ministro del tesoro, il documento esposto ieri alla Camera dall'on. De Nava ha sempre una notevolissima importanza in quanto fissa e precisa molti dati che apparivano ancora incerti e merita la più attenta considerazione della pubblica opinione in quanto è il bilancio dello Stato il polso sicuro e infallibile delle condizioni finanziarie del Paese.

Occorre anzitutto per un tale esame fissare tre cifre: l'esercizio 1920-21 si è chiuso con un disavanzo effettivo di 11 miliardi e 758 milioni; quello in corso 1921-22 si chiuderà con un disavanzo di 5 miliardi confermato dall'esame della gestione del primo quadrimestre; per l'esercizio 1922-23 si prevede la riduzione del *deficit* a circa 3 miliardi. Ora non può sfuggire ad alcuno l'importanza di codeste cifre da cui appare il progressivo notevolissimo miglioramento del bilancio dello Stato che in appena due anni è passato da un *deficit* di quasi 12 miliardi a uno sbilancio di 3 miliardi. Il merito di questa confortante rapida progressione spetta a tutti i governi succedutisi in questo periodo di tempo, ma sopratutto al governo dell'onorevole Giolitti il quale seppe coraggiosamente risolvere il problema del prezzo politico del pane che addossava al bilancio dello Stato un carico di parecchi miliardi l'anno e che appariva a molti insolubile per l'opposizione che alla sua naturale soluzione veniva fatta da una facile e inconsiderata demagogia.

Fatta questa confortante constatazione — che ha tanto maggior valore in quanto, come ha osservato opportunamente il ministro del Tesoro, il bilancio italiano a differenza di altri bilanci registra tutte le passività, anche quelle di natura transitoria dipendenti dalla guerra, come ad esempio i risarcimenti dei danni di guerra e la ricostituzione della flotta mercantile, che ammontano a quasi due miliardi — non dobbiamo trascurare di considerare l'avvenire serenamente e seriamente, senza esagerato pessimismo, ma anche senza un facile ottimismo che sarebbe egualmente colpevole o inconsiderato. E' ovvio che una tale progressione nel miglioramento del bilancio dello Stato non può sperarsi negli esercizi successivi al 1922-23 appunto perchè esso è stato già abbondantemente sfrondato di tutte quelle spese transitorie dipendenti in gran parte dalla guerra e si avvia verso una certa normalità e stabilità di entrate e di spese. Inoltre alcune entrate, sia ordinarie che straordinarie, in conseguenza della crisi economica e industriale che l'Italia, come tutti gli altri Paesi, attraversa, tendono a diminuire o almeno non possono aumentare con quella progressione che sarebbe desiderabile.

Come allora combattere il *deficit* che, come ha bene osservato l'on. De Nava, deve costituire una costante preoccupazione per i governanti e i dirigenti per debellarlo, ad ogni costo, con perseverante concorde volere e con tenace proposito? Il contribuente è in complesso tassato in modo tale che esso non può più sopportare il peso di nuove inconsiderate tassazioni che sfiancherebbero e danneggerebbero forse irreparabilmente la sua potenza e capacità produttiva e di lavoro. In alcuni casi anzi si è superato l'estremo limite della sua massima resistenza. Ma, anzi appunto per questo, una riforma tributaria si può e si deve attuare per una migliore, più equa e più redditizia ripartizione dei tributi. Come abbiamo dimostrato ampiamente in altra occasione, mentre la ricchezza mobile e una parte di quella immobiliare (per esempio i fabbricati urbani sottratti per le note disposizioni al libero commercio) è aspramente, forse troppo aspramente tassata, vi è ancora la proprietà agraria e rurale che in molti casi e in varie regioni avendo a fondamento gli antichi catasti è troppo leggermente tassata in rapporto all'enorme accrescimento del valore dei prodotti agrari. Una riforma tributaria che elimini codeste disparità s'impone per la equità che deve essere la base fondamentale di ogni sistema tributario, e per l'interesse del bilancio dello Stato.

E infine occorre insistere ancora — come noi da molto tempo andiamo facendo e come ha confermato ieri il ministro del tesoro — sulla assoluta necessità di ridurre le spese contro ogni richiesta e ritrosia, da qualunque parte venga, sia pure parlamentare ed elettorale...

Il ministro armeno dall'on. Della Torretta

Il marchese della Torretta ha ricevuto di nuovo il ministro armeno, sig. Varandian e il sig. Noradounghian, i quali l'hanno lungamente trattenuto sulla tragica situazione degli armeni di Cilicia, in seguito alla precipitosa partenza delle truppe francesi. Inoltre, il sig. Varandian ha attratto l'attenzione del Ministro degli Esteri sul problema generale armeno, il quale molto probabilmente sarà posto all'ordine del giorno della prossima conferenza interalleata.

La partecipazione dell'Italia all'accordo per il Pacifico

PARIGI, 9.

Eccovi alcune informazioni che il «New York Herald» riceve intorno alla conferenza:

La delegazione italiana ritiene che gli accordi relativi al Pacifico e all'avvenire della Cina guadagnerebbero in forza se l'Italia vi partecipasse. Essa afferma che l'Italia è pronta ad unirsi alle altre potenze per cooperare allo sviluppo della Cina e desidera di far parte dell'accordo. Si afferma che la delegazione porterà la questione dinanzi alla conferenza in seduta plenaria.

Secondo il corrispondente del «Daily Mail», edizione di Parigi, si ritiene che la conferenza condurrà a termine i suoi lavori entro il mese di dicembre e si chiuderà con una quinta seduta plenaria in cui sarà annunciato l'accordo sulla questione cinese.

L'adesione del Giappone

WASHINGTON, 9.

Non si attendeva la risposta giapponese prima della fine della settimana, ma ieri sera il Presidente Harding, parlando al Congresso annuale della Croce Rossa americana, ha dichiarato: «So quello che dico; il nostro successo giustificherà le più rosee speranze».

L'adesione del Giappone al rapporto 5-5-3 è certa, ma prima che sia notificata, sarà probabilmente necessario un rimpasto delle clausole relative alle basi navali del Pacifico. Frattanto, l'accettazione di quello che può essere il patto quadruplice, è un fatto compiuto e sarà annunciata ufficialmente appena giunga l'assentimento del Governo francese.

Verso la ratifica dell'accordo

Benchè la forma precisa di questo accordo quadruplice sia un segreto ben custodito, si ha forte ragione di credere che il Governo americano abbia deciso ora di farlo ratificare dal Senato, poichè per la sostanza e per la forma esso equivale ad un trattato vero e proprio. La sua validità dipenderà dall'atteggiamento del Senato degli Stati Uniti. I membri del Governo tuttavia nutrono piena fiducia che il Senato non rifiuterà tale ratifica. La fiducia espressa dal Presidente Harding è indubbiamente inspirata non solo dall'atteggiamento dei giapponesi, ma anche dalla sensazione che la pubblica opinione americana appoggierà gli sforzi del Governo. Nel suo discorso Harding ha detto, fra l'altro: «Io sono fiero dell'America, non in senso di vanteria, ma perchè sono testimonio dell'irradiarsi della coscienza americana in tutte le parti più remote del mondo». Non vi è dubbio che l'opinione pubblica americana appoggierà l'azione del Governo, nonostante le previsioni degli scettici, previsioni che finora sono rimaste sconfitte. Tutti i tentativi di ingrandire i possibili argomenti di discordie sono stati seguiti dalle più categoriche smentite dei fatti.

Italia e Francia

Oggi si parla di una formidabile lotta tra Gran Bretagna e Francia sulla questione dei sommergibili. Senza pretendere di avere informazioni segrete, posso azzardare di dire che la questione dei sommergibili sarà risolta in modo soddisfacente. Quanto al rapporto della marina francese ed italiana, con quella americana e britannica, è probabile che essa sia fissata nella cifra 1,66 delle forze britanniche ed americane per quello che riguarda le grosse navi. Qualunque ragionevole domanda francese, sarà considerata con spirito più che amichevole da parte di tutti, come è pure assai probabile che sia accolta la domanda italiana di parità di forze con la Francia.

Colloquio Viviani - Hughes

PARIGI, 9.

L'inviato speciale del *Matin* a Washington telegrafa in data di ieri:

Il signor Viviani ha avuto col signor Hughes una lunga conversazione di grandissima importanza. Per la prima volta il progetto di intesa a quattro nel Pacifico è stato studiato su iniziativa dell'America, la quale indicò che se il progetto poteva, sotto una certa forma, avere buon esito, non lo avrebbe avuto se anche la Francia non consentiva a farne parte. Si può dunque considerare che è stata così posta la prima pietra della quadruplice intesa nel Pacifico.

Domani, in una riunione alla quale parteciperanno il Giappone, l'Inghilterra, l'America e la Francia, la conversazione continuerà e si risolverà. Essa non sarà senza dubbio limitata alla Cina, o anche all'Estremo Oriente e comprenderà invece tutto il Pacifico.

Gli Stati-Uniti e i prestiti

WASHINGTON, 9.

Il Comitato finanziario del Senato ha interrotto ieri i lavori senza giungere ad alcuna deliberazione. Un emendamento proposto da un senatore tende a che non vengano cancellati gli interessi dei vari prestiti e a stabilire definitivamente che il pagamento degli interessi non sia protratto al 3 luglio del prossimo anno. A richiesta del Senatore, tutta la corrispondenza scambiata tra il Governo americano e gli interessati a proposito dei prestiti sarà resa pubblica.

Diaz da Harding

WASHINGTON, 9.

Avendo finito il suo giro nei centri italiani degli Stati Uniti, il generale Diaz si è recato, accompagnato dall'ambasciatore sen. Rolandi-Ricci, a fare una visita di congedo al Presidente Harding.

Il Presidente ha avuto per il generale espressioni cordialissime dichiarando che alle grandi benemerenze acquistate durante la guerra, il generale ha aggiunto quella dell'opera compiuta nella sua missione agli Stati Uniti.

Anche all'ambasciatore Rolandi-Ricci il Presidente Harding ha espresso il suo compiacimento per la missione affidatagli e per l'opera che egli compie per cementare l'amicizia fra i due paesi.

La visita è durata a lungo. Al momento del congedo il Presidente Harding ha affettuosamente abbracciato i due illustri visitatori.

Più tardi il generale Diaz ha voluto avvicinare i giornalisti ed esprimere loro la sua riconoscenza per le accoglienze ricevute agli Stati Uniti.

I giornalisti hanno tributato al generale Diaz cordialissime manifestazioni.

Il generale Diaz partirà da New York il 10 corr.

Il bilancio francese della guerra

PARIGI, 9.

Alla Camera, durante la discussione del bilancio della guerra, l'ex-Ministro della guerra, Lefevre, ha insistito sulla necessità per la Francia di rimanere desta ed armata ricordando specialmente le recenti scoperte fatte in Germania di fucili da caccia trasformabili in armi da guerra, di tubi per cannoni e mitragliatrici, le forze armate trasformate apparentemente in milizia territoriale ed in altre organizzazioni e denunciando poi i notevoli lavori ferroviari che si stanno compiendo nei dintorni di Stoccarda verso la Svizzera.

Lefevre ha accennato quindi al regolamento che è stato pubblicato per l'esercito tedesco con una prefazione di von Seeckt.

Barthou, intervenendo nella discussione, riconosce che non vi è un fatto e un documento citati da Lefevre che non siano rigorosamente esatti o che il Presidente del Consiglio non ha tenuto a Washington linguaggio diverso da quello di Lefevre. Tuttavia, ha affermato, grazie all'attività della Commissione di controllo interalleata presieduta dal Generale Nollet, sono state operate varie distruzioni di opere compiute dalla Germania.

Infine Barthou ha presentato alla Camera un progetto di legge relativo alla trasformazione delle truppe ausiliarie marocchine in corpi regolari. «L'intelligenza, la forza e le virtù militari dei marocchini e l'attaccamento che hanno dimostrato per la Francia con la gloriosa partecipazione alla guerra contro la Germania, sono — dice l'on. Barthou nella relazione al suo progetto — tante ragioni le quali attestano che l'incorporazione di queste belle truppe nell'esercito nazionale, è un atto di giustizia e di utilità militare.»

Il disarmo in Germania

BERLINO, 9.

Il *Wolff Bureau* dice: Essendosi spesso affermato che il disarmo della Germania è soltanto simulato, da fonte autorizzata vengono comunicati alcuni dati, i quali dimostrano l'esecuzione integrale del disarmo imposto alla Germania.

Al primo di ottobre erano stati consegnati alla Società fiduciaria specialmente organizzata per distruggerli 5.865.000 fucili e carabine, 102.867 mitragliatrici, 28.340 lanciatorpedini e tubi per cannoni, 27.660 affusti, 317.400.000 proiettili di artiglieria, 15.100.000 granate, 53 milioni di altri proiettili, una ingentissima quantità di pezzi di ricambio per armi portatili, 14.000 aeroplani, 27.605 motori per aeroplani.

La maggior parte di questo materiale è già completamente distrutto.

La moratoria alla Germania

L'Inghilterra favorevole

LONDRA, 9.

Il *Daily Mail* annuncia che il Gabinetto britannico ha approvato la proposta di concedere una moratoria alla Germania, benchè Sir Robert Horne abbia formulato alcune critiche al riguardo. Rimane inteso però che a causa delle obiezioni sollevate dalla Francia e dal Belgio, la questione verrà prima sottoposta al Consiglio Supremo e trattata nella sua prossima riunione. D'altra parte, se la moratoria sarà accordata alla Germania, questa dovrà arrestare l'emissione di carta moneta.

Una riunione da Wirth

BERLINO, 9.

L'Ambasciatore di Germania a Parigi Mayer è giunto a Berlino dove si tratterrà parecchi giorni.

Egli ha preso parte ad una riunione che ha avuto luogo in casa del Cancelliere Wirth nella quale si è discusso circa la questione delle riparazioni. A tale riunione hanno partecipato anche i Ministri delle Finanze e della Economia Pubblica ed il Direttore della Banca del Reich.

Secondo la *Vossische Zeitung* le relazioni ufficiali tra la Banca del Reich e quella di Inghilterra sono completamente ristabilite. Tutte le transazioni ufficiali del Governo tedesco con l'Inghilterra saranno d'ora innanzi fatte per il tramite della Banca di Inghilterra.

Smeets scarcerato

PARIGI, 9.

I giornali hanno da Coblenza: La Commissione interalleata per la Renania, dopo aver esaminata la richiesta dell'imputato, ha deciso all'unanimità di ordinare alle autorità tedesche la scarcerazione immediata di Smeets e di proibire il trasferimento di Smeets fuori dei territori occupati.

Da Montecitorio al Viminale

Il problema economico-finanziario

Le tariffe doganali alle Commissioni riunite.

A Montecitorio gli argomenti che oggi ancora occupano le conversazioni dei più autorevoli parlamentari sono quelli che toccano i principali problemi economici e finanziari interessanti la vita nazionale. E poichè quello delle tariffe doganali è fra questi problemi uno di quelli che maggiormente tengono occupata l'attenzione e lo studio dei più, crediamo utile dare ampie notizie sulla prima riunione tenuta ieri dalle commissioni parlamentari permanenti riunite di Finanza e Tesoro e dell'Economia nazionale appunto per l'esame e la discussione del disegno di legge del Ministro dell'Industria on. Belotti «*per la conversione del R. Decreto 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali*».

Erano presenti venti commissari e presiedeva l'on. Cermenati presidente della Commissione Economia Nazionale assieme allo on. Paratore, presidente della Commissione Finanza e Tesoro.

Il presidente *Cermenati* ha esposto lo scopo della riunione e domandò se si crede di dovere innanzi tutto discutere della forma della tariffa doganale o se accettandosi quella della tariffa generale presentata nel progetto Alessio si dovesse immediatamente entrare nella discussione di merito.

L'on. *Benni* ha quindi preso la parola dicendo che crede importantissimo lo studio sulla forma delle tariffe doganali poichè lo scegliere l'una o l'altra, indipendentemente dai criteri protezionistici o liberistici che hanno tanto appassionato la pubblica opinione sulla questione doganale è del massimo interesse per rispondere agli interessi generali della Nazione intesi nel senso di dare il massimo sviluppo sia ai produttori agrari quanto ai produttori industriali.

Quindi nessun apriorismo gli detta una condotta nel senso vero e proprio della tariffa se non quello di scegliere quella linea di condotta che debba permettere al Governo di trovarsi nelle migliori condizioni possibili per stabilire trattati di commercio con tutte le altre nazioni e passa subito a giudicare le qualità ed i difetti delle diverse tendenze. In Italia, sono in discussione due sistemi principali veramente tipici:

Tariffa generale: Questo sistema attualmente e da anni in vigore in Italia è costituito da una tariffa generale a dazio unico modificabile mediante trattati. In questo sistema la tariffa in origine è unica e si applica tale e quale ai Paesi coi quali non sussistono accordi commerciali. Alla tariffa generale viene ad aggiungersi una seconda tariffa «la convenzionale» costituita per alcune voci dai dazi della tariffa generale semplicemente vincolati od anche ridotti. La tariffa per la parte convenzionale è immutabile per tutta la durata delle convenzioni internazionali che l'hanno generata.

Tariffa autonoma doppia: Questo sistema è costituito da una tariffa che fin dall'origine è normalmente a doppio ordine di dazi. La serie dei dazi più elevati si applica ai paesi coi quali non sussistono trattati di commercio. La serie dei dazi miti oppure minimi si applica ai paesi che alla loro volta concedono il trattamento doganale più favorevole. Hanno doppia tariffa in Europa il Belgio, la Cecoslovacchia, la Francia, la Jugoslavia, la Norvegia, la Polonia, il Portogallo, la Rumenia, la Spagna e quasi tutti gli Stati dell'America, l'Australia e la Nuova Zelanda. Solo l'Austria, la Germania e l'Ungheria non possono per il momento mutare il loro regime di tariffa generale a causa dei vincoli e trattati. Così stabilite le due tariffe passiamo a vederne le conseguenze medesime.

Quindi l'on. *Benni* è passato ad illustrare *gli svantaggi della tariffa generale*. Ha detto che il sistema della tariffa generale unica lungi dal favorire i consumatori determina per logica necessità una protezione eccessiva poichè il dazio massimo di protezione deve forzatamente comprendere un margine di battaglia necessario al negoziatore di trattati per discendere al disotto del limite aritmetico di dazio senza varcare il limite economico.

Sulle *riduzioni eccessive di dazio* l'oratore ha detto che la conclusione dei trattati di commercio sulle basi della tariffa generale pone la vita economica del Paese alla mercè di due o tre persone, i negoziatori, i quali difficilmente possono avere tutta la competenza sufficiente di consentire riduzioni di dazio senza ferire diversi rami della industria o dell'agricoltura nazionale.

Ha poi trattato dell'*ostacolo al risorgere di nuove industrie*; ed ha affermato che il sistema della tariffa generale ostacola lo sviluppo progressivo della produzione, immobilizzando il regime doganale col fatto di vincolare per effetto dei trattati di commercio un gran numero di voci e precisamente quelle che riguardano prodotti di maggiore importanza industriale.

Ha trattato delle *difficoltà di nuovi negoziati*, sostenendo che i trattati conclusi con Paesi a grande sviluppo industriale che sono indotti a chiedere riduzioni e vincoli di dazi per il gran numero di voci, esauriscono per così dire la materia di negoziati.

L'on. *Benni* ha poi sostenuto la *nessuna favorevole influenza sulle esportazioni*, affermando che il sistema della tariffa generale non serve lo sviluppo delle esportazioni sia dei prodotti agrari che dei manufatti. Nel sistema della tariffa generale non si ottengono concessioni se non per un numero limitato di prodotti e solo nel caso del trattamento più favorevole a parità di condizioni doganali coi concorrenti possono essere permesse nuove correnti di traffico internazionale. *Le statistiche dimostrano ad evidenza che le concessioni ottenute nel 905 per la introduzione di prodotti agrari in Germania sono andate a vantaggio prevalentemente della Spagna, della Francia, della Grecia, ecc.*

L'oratore è poi passato a trattare della *impossibilità di trattare coi Paesi a doppia tariffa*, affermando che il sistema della tariffa generale costituisce una base assolutamente impropria ai negoziati con Paesi forniti di doppia tariffa. Questi ultimi rimangono liberi di rialzare i loro diritti di confine anche dopo la conclusione degli accordi mentre il contraente a tariffa generale unica non può modificare i dazi vincolati. *Ad esempio nell'accordo italo-francese del 98 la Francia ha aumentati i dazi della sua tariffa minima nel 1910 prima e dopo la guerra dal giugno 1919 con continue modificazioni dei dazi base e di applicazione di coefficenti di maggiorazione oltre ogni ragionevole misura; l'Italia invece fino al 30 giugno 1921 ha dovuto mantenere invariata la tariffa del 1887.*

Poi l'on. *Benni* ha trattato dei *vantaggi della tariffa autonoma a doppio ordine di dazi*. Sostenendone il *carattere meno protezionista*, ha detto che la doppia tariffa è necessariamente più liberista della tariffa generale poichè nella maggioranza dei casi in cui il Paese ha o deve avere trattati di commercio con tutti gli altri Paesi del mondo i dazi minimi e per tutte le loro voci dalla prima all'ultima *non pesano sui consumo* più di quanto sia necessario a tutela del lavoro nazionale. Per la *stabilità dei dazi* ha affermato che l'industria nazionale trova nella tariffa minima la base su cui fondare le proprie previsioni ed i programmi di lavoro nella certezza che il regime minimo potrà essere cambiato, ma solo su deliberazione del Parlamento e quindi con procedura che garantisce da sorprese. Quanto ai *vantaggi per l'esportazione* ha affermato che gli esportatori italiani possono essere assicurati dalla tariffa a doppio ordine di dazi della piena parità di trattamento doganale con tutti i contraenti, occorrenza indispensabile non solo per gli esportatori dell'oggi ma anche per quelli del domani che non debbono trovarsi andicappati da una misura di dazio più forte di quello applicato a concorrenti stranieri.

Concludendo quindi l'on. *Benni* ha detto che per tutte queste ragioni si debba domandare che si accetti il principio della doppia tariffa autonoma e non quella proposta dal Governo della tariffa generale unica.

L'on. *De Stefani* ha confermato quanto era stato esposto dall'on. Benni, illustrando con altre ragioni i diversi punti sopra esposti. Ha aggiunto a carico della tariffa generale unica, l'instabilità dei dazi che lascia sempre pendere sull'economia nazionale la minaccia di improvvise ed impreveduto riduzioni. Ha poi detto che per ovviare agli inconvenienti derivanti da successive stipulazioni di trattati si ricorre all'espediente di dare un'unica scadenza ai trattati; ma questo porta che in dati momenti di crisi queste possano sommarsi alla difficoltà delle trattative generali, con tutti i Paesi; ed ha aggiunto che la tariffa generale viene necessariamente ad essere una tariffa di rappresaglia; ha notato la sconvenienza di trattati a lunga scadenza nel momento attuale. Invece nella tariffa doppia autonoma rileva un maggior rispetto alle prerogative parlamentari, una maggiore facilità di accordi internazionali e dice che tali considerazioni sono sostenute non solamente da lui ma dal partito fascista che egli rappresenta.

Sopra queste dichiarazioni si apriva una larghissima discussione. L'on. *Alessio* ha difeso il progetto presentato dal Governo giustificandolo dal fatto che in Italia esistono due grandi categorie di interessi, e cioè quelli industriali e quelli agrari che non sempre possono difendersi con un unico sistema. Ha spiegato come egli creda di dare maggiore facilità di trattative ai nostri negoziatori fornendoli della tariffa generale invece di una doppia tariffa autonoma obbligata; ha negato la qualifica di tariffa di reazione o di guerra alla tariffa generale: la può considerare solo come una tariffa di negoziazione. La tariffa autonoma a doppio ordine di dazi può convenire — ha detto — solo pei Paesi che hanno produzioni monopolistiche: ciò non succede da noi. Sugli inconvenienti della possibilità agli Stati stranieri di modificare le loro tariffe minime ha dichiarato che dovremmo ottenere l'immutabilità dei dazi fino alla scadenza dei trattati. Ha proposto di interpellare i tecnici dei diversi Ministeri interessati per averne le loro opinione ed udire tutte le ragioni che hanno fatto decidere per la presentazione della tariffa generale unica.

L'on. *Matteotti* ha domandato che oltre i tecnici dei Ministeri siano anche sentiti i rappresentanti degli operai, degli agrari, degli industriali per avere un criterio esatto di tutti i loro desiderata. Ha dichiarato di non avere apriorismi per l'una o per l'altra delle due tendenze. L'una e l'altra possono essere utili o nocive a seconda dello spirito di applicazione. Ha detto di non approvare la presentazione della tariffa doganale per decreto-legge poichè la preparazione della stessa e non la sola presentazione, era stata fatta al di fuori del Parlamento. Riterrebbe quindi opportuna l'accettazione della tariffa generale solo in quanto potrà essere immediatamente applicata e in quanto abbia dei chiarimenti specifici sopra il grado e la forma di applicazione dei coefficienti di aumento, il cui spirito dichiara di non essere ancora riuscito perfettamente a comprendere. Alla tariffa autonoma ha rimproverato il criterio di arrivare ad una cristallizzazione della protezione e quando ciò dovesse essere effettivamente preferibile quindi la tariffa generale come quella che meglio si presterebbe ad un eventuale diminuzione dei dazi per l'avvenire e a far sì che potessero solamente vivere nel nostro Paese quelle industrie che vi possano avere una vita proficua naturale.

Hanno risposto, illustrando nuovamente i loro punti di vista, l'on. *Alessio*, l'on. *De Stefani*, l'on. *Romani* e l'on. *Presutti*, che si sono pronunciati sulle difficoltà dell'applicazione attuale di una tariffa a doppio ordine di dazi; e quindi la seduta si scioglieva rinviandosi la prosecuzione della discussione, ancora a commissioni riunite, per mercoledì 14 corr.

L'esercizio provvisorio a martedì

La Commissione Finanza e Tesoro si riuniva nuovamente iersera, dopo la esposizione finanziaria dell'on. De Nava, per deliberare intorno alla questione dell'esercizio provvisorio. Veniva nominato relatore l'on. Presutti, che ha presentato oggi stesso la relazione alla Camera.

La relazione accetta, senza discutere, la formula adottata dal Governo per ottenere *l'autorizzazione ad esercitare l'esercizio finanziario fino all'approvazione dei bilanci da parte del Parlamento*, nella considerazione che la Camera a cominciare dal 1.o febbraio dovrà necessariamente iniziare l'esame dei bilanci 1922-23 anche se questi siano sprovvisti di relazione.

In tale occasione l'assemblea abbinerà l'esame dei predetti bilanci a quelli dei bilanci in corso (1921-22).

La discussione sull'esercizio provvisorio si inizierà, pertanto, martedì.

Le relazioni italo-russe

La Commissione parlamentare per gli affari esteri riunitasi anche ieri a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Torre, ha cominciato a discutere la mozione per la Russia presentata dall'on. Modigliani. Essa è stata illustrata dall'on. Modigliani stesso, il quale ha insistito acciocchè il Governo venisse invitato ad aprire senz'altro trattative capaci di condurre alla piena ripresa dei rapporti diplomatici, consolari ed economici tra l'Italia e la repubblica dei soviets. Dopo un'ampia discussione, alla quale presero parte varii commissari, su proposta degli on. Tovini, Di Scalea e Luigi Rossi, fu stabilito che siano interpellati il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il Ministro degli affari esteri, senatore Della Torretta e sia dato anche tempo perchè possano essere interpellati i gruppi dei rispettivi commissari per pronunziarsi al riguardo.

La Commissione per l'istruzione

Si è riunita stamane la Commissione per l'istruzione sotto la presidenza dell'on. Caporali. Il disegno di *legge per le scuole primarie, popolari e medie dei paesi del Regno dove è d'uso la lingua francese* ha dato luogo ad una viva discussione pregiudiziale alla quale hanno preso parte gli on. Calò, Mancini, Agostinone, Piva, Baratono e Orano, conclusa con un ordine del giorno Agostinone-Mancini — approvato a maggioranza — ed in cui è detto che «la Commissione invita l'on. Ministro della P. I. a presentare senza indugio alla Camera il recentissimo decreto-legge riguardante le scuole nei paesi bilingui tedeschi e slavi, e sospende intanto l'esame del disegno di legge: provvedimenti per le scuole primarie, popolari e medie dei paesi del Regno ove è d'uso la lingua francese per attuarne la discussione».

Il relatore on. Buonocore ha delibato la questione delle *conversioni in legge dei decreti relativi ai concorsi dei maestri elementari* e la Commissione ha aggiunto al relatore gli on. Calò e Piva per completare lo studio della delicata questione. E' stato approvato, poi, il *disegno di legge per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, dopo osservazioni degli on. Siciliani, Orano, Calò, Mancini e Piva. Ne è stato nominato relatore l'on. Mancini. In fine è stato approvato il disegno di legge: *Fondazione in Roma di un istituto di archeologia e storia dell'arte*, già approvato dal Senato, nominandone relatore l'on. Calò.

La Giunta delle elezioni

La *Giunta* delle elezioni ha soltanto iersera a tarda ora presa una decisione per le elezioni contestate di Basilicata (Faudella e Materi), dopo la lunga discussione del mattino in seduta pubblica; ed un'assai più lunga discussione in seduta segreta. Gli è che si è dato a questo episodio il carattere di una questione politica. La proposta di annullamento della elezione Faudella e Materi, fatta dal relatore on. Garosi, ha riportato 8 voti favorevoli e 13 contrari. Vi sono state 6 astensioni. La proposta dell'on. Maiolo perchè fosse nominato un Comitato inquirente è stata respinta a grande maggioranza. E' stato invece approvato un ordine del giorno presentato dall'on. Dentice, tendente ad incaricare il relatore ed altri due deputati di esaminare tutti gli elementi relativi alla elezione della lista «Bandiera», con funzioni di Comitato inquirente.

In seguito a ciò, il relatore on. Garosi si è dimesso da relatore. Gli on. Zegretti e Carlo Bianchi sono stati chiamati a coordinare il nuovo esame dei documenti ed è stato nominato relatore l'on. Basso.

Nella seduta pubblica di questa mattina, della Giunta delle elezioni, si è discusso della elezione contestata dell'on. Luzzatto nel collegio di Siena-Arezzo-Grosseto. Come è noto, la contestazione è avvenuta per rapporti di affari con lo Stato ai termini dell'art. 93 e 94 della legge elettorale. Ha parlato per i ricorrenti l'avv. Carabellese, sostenendo l'annullamento e in linea subordinata una maggiore inchiesta. Per l'on. Luzzatto si erano costituiti gli avv. Morello e Fabrizi, ed ha parlato quest'ultimo, chiedendo che la Giunta sospenda almeno la decisione fino a che la Commissione di inchiesta sulle spese della guerra non abbia deciso quale sia la vera posizione dell'on. Luzzatto quale amministratore dell'*Ilva*.

La Giunta si è poi riunita in seduta segreta. Il relatore on. Zegretti ha proposto la nomina di un Comitato inquirente, tenuto conto specialmente del fatto che questa conclusione trova consenzienti le due parti. Ma la Giunta ha ritenuto che la elezione fosse senz'altro da annullare, e tale decisione, associandosi anche il relatore, è stata presa all'unanimità.

I deputati dell'Alto Adige collaboreranno con l'Italia

VIENNA, 9.

La *Prager Press* ha da Merano che il 2 dicembre si è riunita colà, convocata dal *Deutsche Verband*, una sezione della Dieta locale, riunione che per il suo significato politico va al di là dei confini della provincie. In essa i deputati dell'Alto Adige si sono per la prima volta, e senza ambiguità, pronunciati per una locale collaborazione con lo Stato ed hanno lasciato comprendere che una via nuova deve oggi essere intrapresa: quella dell'amichevole cooperazione coi cittadini italiani.

Il conte Toggenburg, in un discorso pronunciato in quella sessione, ha detto fra l'altro: «Da parte tedesca sono state pronunciate fino a poco tempo fa contro gli italiani parole che destarono amarezza e che d'altra parte non sempre ebbero rispondenza nel pensiero della popolazione tedesca. Questa non è forse l'ultima ragione per la quale i deputati alto atesini ebbero accoglienze poco amichevoli a Montecitorio. Ogni parola di malvolere e di odio che noi rivolgiamo agli italiani — aggiunse il conte Toggenburg — finirà per ricadere tosto o tardi su di noi. Noi non dobbiamo aggredire e dobbiamo limitarci a difenderci. Noi potremmo pretendere giustizia soltanto se non daremo occasione ad alcuno di accusarci. Noi vogliamo, anche se ciò non sembra facile, collaborare con Trento. Gli elettori non devono più chiederci di fare una politica fondata sulle divergenze di razza, bensì una politica di saggezza e di sincera conciliazione. Chiediamo nello stesso tempo che l'Italia riconosca e rispetti il pensiero del nostro popolo. Nessun vantaggio economico ci farà indietreggiare di un jota in questo campo. Nello stesso modo noi rispetteremo lo spirito italiano.

Dai giornali italiani siamo stati chiamati più volte espiti, noi non vogliamo essere espiti, bensì onesti ed intelligenti collaboratori.»

Le dichiarazioni di Toggenburg furono in quell'assemblea molto applaudite.

Ufficiali italiani aggrediti a Spalato da provocatori jugoslavi

ZARA, 9. — E' giunta notizia di gravi incidenti occorsi a Spalato a due ufficiali della Regia Nave *Riboty* stazionante in quel porto.

Un gruppo di provocatori jugoslavi insultarono ed aggredirono gli ufficiali i quali stavano seduti al caffè, ferendone uno leggermente alla testa.

Gli ufficiali aggrediti, al momento dell'aggressione, contro la quale vigorosamente reagirono, erano in abito civile, in compagnia di due nostri connazionali.

Subito dopo gl'incidenti, il governatore della provincia si è recato al Consolato italiano a presentare al vice-console cav. Vincenzo Bernardis, il quale sostituisce il console cav. Carlo Umiltà, attualmente in congedo, le scuse ufficiali per quanto era avvenuto. Verso sera, poi, il governatore jugoslavo è tornato al Consolato italiano per assicurare il cav. Bernardis che pronte ed energiche disposizioni erano state prese per la ricerca e l'arresto dei colpevoli dell'aggressione e che già cinque individui sospetti di aver ad essa partecipato erano stati assicurati alla giustizia.

Severi ordini sono stati impartiti inoltre dal governatore provinciale di Spalato alla polizia perchè gl'incidenti non possano ripetersi: a tutti gli esercizi pubblici è stata ordinata la chiusura alle ore 23.

La prontezza con cui le autorità jugoslave sono intervenute per compiere il loro dovere di fronte a tale deplorevole incidente dimostra come lo stesso governo di Belgrado intenda reprimere seriamente qualsiasi tentativo compiuto da elementi irresponsabili contro la stabilità di quei buoni rapporti con l'Italia a cui certo non collaborano i provocatori di Spalato.

Misiano "porte bonheur,,

FIRENZE, 9. — Si ha da Volterra che il sig. Caccievillani, contabile del locale penitenziario, ha avuto la fortuna di vincere un terno al lotto, scrutando, in base del libro dei sogni, il recente caso Misiano. Egli ha giocato alla ruota di Palermo i numeri 10 (anni di reclusione), 33 (reggimento da cui fuggì Misiano) e 50 (disertore). La ruota di Palermo fu scelta come quella della città in cui vi ebbe recentemente la condanna, che diede luogo a tanti incidenti e commenti.

L'esposizione finanziaria alla Camera

La seduta di ieri

La seduta di ieri.

Alla Camera, ieri, si ebbe una imprevista e vivace ripresa della discussione sollevata nella precedente seduta dalla interrogazione dell'on. LUPI sull'accaparramento dei giornali e sulla libertà della stampa.

Ancora l'accaparramento dei giornali

Fu l'on. TORRE Andrea che risollevò la questione domandando la parola sul processo verbale per fare le seguenti dichiarazioni:

— Nella seduta di ieri, durante la discussione provocata dall'interrogazione dell'on. Lupi non fu fatto nè il mio nome nè quello del giornale che io ho in animo di pubblicare. Ma dalla discussione emerse la intenzione di legare l'opera che io mi accingo a compiere con quella di un'altra impresa giornalistica.

Sento il dovere di dire brevemente alcune parole che valgano a dissipare ogni equivoco ed ogni ombra anche dalle menti e dalle coscienze che possono essere non benevole verso l'opera mia.

Non ho fiducia nelle virtù delle parole, ma ho grandissima fiducia nella virtù dei fatti.

E' stato detto che esiste un *trust* giornalistico di cui il *Mondo*, cioè il giornale che io ho in animo di pubblicare, farebbe parte. Io escludo categoricamente ogni rapporto di finanziamento tra il mio giornale e la impresa giornalistica a cui si è accennato.

E' stato detto che un mio amico, mio conterraneo, mio elettore, cioè il conte Materazzo, al quale io sono legato da fraterna affezione, sia il finanziatore del mio giornale e sia contemporaneamente legato al *trust* giornalistico di cui si fa questione. Ciò è completamente falso Il conte Materazzo darà dei capitali soltanto a me, affidandoli alla mia amicizia e alla mia opera giornalistica e politica (Rumori a destra).

Voce all'Estrema destra. Siete tutti [illegible]!

TORRE. Non ho bisogno di difendere la mia persona nè quella del conte Materazzo, che, d'altra parte, non ha alcun bisogno della mia difesa.

Quando io uscii dal *Corriere della Sera* — e cito il fatto a mio onore perchè io non ho mai subordinato gli interessi del mio paese ai miei particolari interessi — ebbi ad esprimere al conte Materazzo la mia intenzione di fondare un giornale la cui caratteristica fosse quella della assoluta indipendenza dalle Banche, dai banchieri e da tutte le industrie italiane che avessero rapporti con lo Stato italiano. (Rumori). Il conte Materazzo mi disse: — Posso aiutarvi io che non ho nulla da chiedere nè al mio paese nè al Governo italiano e che non sono nè un uomo politico nè un giornalista. I miei capitali li affido a voi con assoluta fiducia nella vostra opera giornalistica e politica

BOMBACCI. Ma questa è reclame al *Mondo!*

TORRE. Per la verità, io non ho nulla a temere, mentre invece ho tutto da guadagnarvi. Si è detto che il *Mondo* sarà un giornale legato alla *persona* dell'on. Nitti. Io sono un amico dell'on. Nitti e mi onoro di esserlo. (Rumori). Forse, molti di coloro che oggi vilipendono l'on. Nitti, domani lo esalteranno. (Rumori — interruzioni all'Estrema sinistra e all'Estrema destra).

Voci. Ricordatevi di Giolitti!

TORRE. Io dunque non faccio un [illegible] per servire l'on. Nitti nè per servire altre persone che siano suoi amici o suoi avversari; ma unicamente un giornale che serva alle mie idee e alle mie convinzioni politiche. Ho 20 anni di vita giornalistica: il linguaggio che viene dai fatti è più eloquente di ogni altro.

In questo periodo di raffica per la vita civile e politica italiana, il mio giornale sorge non già per alimentare questa raffica ma per contribuire alla pacificazione degli animi e alla educazione di tutti i valori politici e spirituali che possono contribuire a fare più grande il nostro paese (Rumori, commenti).

FINZI. Tutto il mondo.. è paese!

CHIESA. Dichiara di aver portato in seno alla Commissione degli esteri la questione sollevata dall'on. Lupi. Ritiene che l'on. Torre, come presidente della Commissione degli esteri, si trovi in una posizione incompatibile con il finanziamento del giornale che egli vuol fondare, da parte di un industriale brasiliano.

TORRE. Rispondendo all'on. Chiesa, afferma che la Commissione degli esteri ha già fatto completa giustizia della tesi sollevata dallo stesso on. Chiesa

CHIESA Ha fatto male.

TORRE. Non esiste alcuna incompatibilità nè di fatto nè di diritto.

CHIESA. Un po' più di dignità morale, on. Torre!

TORRE. Prima che l'on. Chiesa ponesse la questione, io avevo già dichiarato di non essere favorevole alla convenzione che il Governo ha fatto per il lavoro italo-brasiliano. (Rumori).

Dopo l'on. TORRE domanda la parola l'on. GRAY il quale dice:

— Ho appreso che l'on. Turati si ritiene da me calunniato. Io non posso impedire all'on. Turati questa sua suscettibilità e questa sua profonda sensibilità morale (Rumori all'Estrema). Un amico dell'on Turati qualificò, quello che io dissi ieri, come «roba vecchia»; ma noi possiamo dimostrare che è pur sempre roba nuovissima.

Continuando l'on. Gray dice che l'entrata dei deputati socialisti nel seno del Consiglio di amministrazione della Casa editrice Bemporad coincide con un cambiamento di indirizzo nell'attività della ditta stessa. Si tratta specialmente della persona dell'on. Treves (rumori all'Estrema sinistra, commenti). Io non intendo — afferma l'on. Gray — fare scandali, ma voglio solo far osservare ai colleghi socialisti, che è dunque perfettamente inutile la loro quotidiana affermazione di ripugnanza per il capitale borghese. Sotto la vostra toga di Catoni — dice l'oratore rivolto all'Estrema — fareste bene a non nascondere i vostri affari borghesi.

Osserva poi l'on. Gray che la *Critica Sociale* fa la reclame all'Ilva e a quegli industriali che i socialisti combattono tanto (Rumori vivissimi all'Estrema sinistra, applausi a destra).

TURATI domanda la parola.

Dall'Estrema Sinistra e da alcuni banchi di Sinistra si grida all'on. Turati: Non parlare! Non parlare! I deputati di Estrema ed alcuni di Sinistra in piedi, fanno una lunga ovazione all'on. Turati che è seduto nell'emiciclo al banco delle Commissioni. L'on. Turati, ubbidendo all'invito dei colleghi rinunzia a parlare, e sorridendo esclama: — Non domando la parola. Un nuovo, lungo applauso dall'Estrema Sinistra saluta l'eminente parlamentare.

L'on. TREVES domanda la parola e dice: Una brevissima dichiarazione. Il Presidente della Camera mi attesti che avevo chiesto la parola sul verbale prima che parlasse l'on. Gray.

DE NICOLA. E' vero.

TREVES. Nella congerie delle presunzioni e invenzioni diffamatorie dell'on. Gray, vi è di vero un fatto solo: che un deputato socialista, io, fu invitato a partecipare al Consiglio di amministrazione della Società Editrice Bemporad; e che io ho accettato. Ciò avvenne dopo l'ampliamento della Ditta Bemporad e dopo la cessione in amministrazione alla Ditta Bemporad della «Critica Sociale». Ed io ho accettato per favorire l'indirizzo culturale di quella Società, nel senso avvertito dall'on. Gray e per cui egli ha affermato la incompatibilità di una sua ulteriore collaborazione. Ignoravo che in seguito alla assunzione da parte della Ditta Bemporad della «Critica Sociale» e dei suoi opuscoli che il Gray chiama il socialismo rivoluzionario di Stato, il Gray abbia perduto l'editore dei suoi studi obbiettivi dei fenomeni rivoluzionari. Se ne consoli. Di editori ne troverà quanti ne vuole per la diffamazione del socialismo e dei socialisti! (Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra). Intanto ciò prova che con la nuova amministrazione la «Critica Sociale» resta quello che fu sempre, indipendente e coerente, nei 31 anni di sua gloriosa esistenza. E questo è l'essenziale. Il resto è polemica di scribi che quando veggono i loro principali che affondano, sperano di tirare dei galantuomini nella loro rovina. (Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra).

Ha quindi la parola l'on. FEDERZONI.

BUOZZI. La parola ai fratelli Perrone...

FEDERZONI. Facciamoli noi due, on. Buozzi, i bilanci privati! (Vive approvazioni a destra, rumori all'Estrema Sinistra). Ho pregato l'on. Buozzi di deferire ad un giury d'onore l'esame dei nostri bilanci.

E l'on. Federzoni proseguendo dice che egli ha l'onore di far parte della redazione politica dell'*Idea Nazionale* e in questa qualità intende rispondere all'on. Buozzi per le accuse che, lui assente perchè occupato alla Commissione degli Affari Esteri, ha creduto di lanciare, ed all'on. Trozzi, il quale ha affermato che l'*Idea Nazionale* non aveva smentito l'accusa fattale da un giornale di essere asservita ad interessi bancari. Bisogna pure considerare gli attacchi da quale parte vengano e se chi li muove ha le carte in regola, sopratutto poi se vengono da giornali sollaciti ad ospitare la prosa di anti-italiani che appartennero alla nota *Gazzetta di Udine*. L'*Idea Nazionale* appartiene ad una Società anonima costituita tra persone iscritte all'Associazione nazionalista e simpatizzanti.

Non credo — dice l'on. Federzoni — che ci sia nulla da dire se, il criterio della scelta di queste persone non ci sia stato suggerito dall'on. Trozzi o dalla Direzione del Partito socialista. Qualunque giornale prima di affermarsi, ha dovuto costituirsi con mezzi finanziari.

I socialisti stessi rivolgendosi a Lenin gli hanno ricordato le somme profuse per la stampa, e l'*Avanti!* durante qualche sua crisi non ha potuto fare a meno anche dell'aiuto di qualche banchiere simpatizzante col movimento socialista e di aiuti delle cooperative che non sono formate di asceti e che pure pesano per molti milioni sul bilancio dello Stato. (Vive approvazioni a destra).

La indipendenza dei giornali va considerata da un altro punto di vista. Si tratta di stabilire se tra il finanziatore del giornale e lo scrittore, sussista un vincolo di dipendenza. Si tratta di sapere se il giornale serve al denaro o il denaro al giornale. Più che l'onestà del giornale, preme accertare ancora più l'onestà del giornalista. (Vive approvazioni) e le indagini dovrebbero estendersi al bilancio privato dei giornalisti. E sia lecito a chi da anni appartiene al giornalismo di affermare quali privazioni e sacrifici i giornalisti compiono e di quante prove diuturne di abnegazione e di rettitudine può far fede la loro vita. Nessuno può conoscere ciò se non abbia vissuto nella e della professione del giornalismo.

Voci all'estrema sinistra: Ma che c'entra questo?

FEDERZONI. Nel giornalismo vi sono esempi mirabili di virtù che tutte le professioni possono invidiare. Riguardo all'*Idea Nazionale* anzichè dire frasi ad effetto la migliore difesa è nella nostra povertà, in noi che con fede incrollabile, incuranti di ogni sorta di denigrazione, siamo rimasti sempre fedeli al nostro programma, senza mai abbassare la nostra bandiera, senza mai piegare la nostra coscienza. (Approvazioni a destra). E ci sono delle prove concrete, esempi frequenti che il giornalismo dà. Durante la occupazione delle fabbriche furono rinvenuti dei documenti una specie di libro verde degli industriali che i giornali socialisti vollero pubblicare come una documentazione dei rapporti che esistevano tra gli industriali e l'*Idea Nazionale*. Ebbene, quelle lettere erano piene di brontolii dei rammarichi di certi industriali per la impossibilità di piegare il nostro giornale ai loro desideri Anni addietro una personalità della finanza, simpatizzante col nostro giornale della cui amministrazione era presidente, si dimise per un dissidio politico. E per rendersi conto della natura di quel dissidio, basta leggere la lettera di dimissioni e il commento della collezione del l'*Idea Nazionale*.

VELLA. Veniamo all'Ansaldo!

FEDERZONI. L'on. Colajanni commentando questo fatto, nella sua rivista, ebbe a dichiarare che rare volte si era veduto un esempio di tanta coerenza ed onestà politica. (Vivissimi applausi a destra).

L'on. BUOZZI dichiara di accettare il giurì proposto dall'on. Federzoni perchè esamini il suo bilancio privato e quello del deputato nazionalista.

FEDERZONI. Il presidente della Camera, può nominare il giurì.

DE NICOLA. Qui io posso accogliere soltanto incarichi che mi vengono affidati dalla Camera. Fuori di qui sono a disposizione degli onorevoli deputati.

TROZZI. Domanda la parola per ricordare che nella seduta di ieri ebbe a rilevare che l'*Idea Nazionale* era stata accusata di essere mensilmente sovvenzionata dai fratelli Perrone e di non avere smentita tale notizia. L'on Federzoni non ha sostanzialmente smentito la mia osservazione.

L'on. MODIGLIANI dice che l'on. Federzoni ha voluto esaltare la probità dei giornalisti. Anche noi conosciamo esempi di rettitudine e di grande probità. Basta ricordare un caso che si verificò nel giornalismo romano allorchè in 24 ore un giornalista il cui giornale cambiava per imposizione indirizzo politico, dovette dimettersi. (Vivissimi applausi all'Estrema Sinistra).

Continuando l'on. Modigliani afferma che l'on. Federzoni è caduto in errore quando ha detto che l'aggiunta fatta da lui Modigliani al proprio disegno di legge per la parte che si riferisce al controllo sui proventi della pubblicità, è un'aggiunta di data recente. Non è vero. Invece l'aggiunta recente si riferisce soltanto alla estensione dei provvedimenti escogitati per gli editori dei giornali quotidiani agli editori che pubblicano giornali periodici.

E' anche scottato all'on. Federzoni — soggiunge l'onorevole Modigliani — di sentire parlare dei sovventori di taluni giornali. Ma altro è la difesa giornalistica di interessi generali altro è la difesa dei privati interessi dei finanziatori di giornali. Io so, soggiunge l'on. Modigliani, che la Commissione d'inchiesta, ha già accertato in modo positivo che. durante la guerra, profusero i loro denari per i giornali proprio coloro che dalla guerra avevano tratto i più lauti profitti

Nell'ora in cui la verità è più ansiosamente ricercata è necessario stabilire a chi precisamente sono andati quei denari.

La Commissione di inchiesta ha dunque il dovere di comunicare con tutta sollecitudine ai due rami del Parlamento, tutto quello che le è risultato sul finanziamento dei giornali da parte degli industriali di guerra che si sono arricchiti. (Applausi all'estrema sinistra).

Il discorso dell'on. Modigliani, chiude l'odierno dibattito sulla questione dell'accaparramento dei giornali.

Il saluto all'Irlanda

L'on. CAVAZZONI, popolare, fra l'attenzione generale, dice:

— Un grande avvenimento registra la storia in questi giorni: una lotta eroica più volte secolare, sostenuta da un popolo nel quale la più grande fede alimentò con perennità prodigiosa la virtù del sacrificio, è giunta al suo epilogo vittorioso.

A queste parole i deputati di tutti i settori balzano in piedi e applaudono. Anche il pubblico delle tribune sorge in piedi e l'applauso della assemblea si propaga alle tribune dei giornalisti. La manifestazione si prolunga per qualche minuto acquistando un carattere veramente solenne.

L'on. CAVAZZONI dopo aver accennato alla storia della lunga lotta sostenuta dal popolo irlandese in nome del diritto, soggiunge:

— Parta della Camera italiana una concorde, fraterna, affettuosa parola che esprima la profonda esultanza del popolo italiano per il grande avvenimento, nel quale l'Inghilterra, pur nel rinnovato splendore della sua potenza, rende omaggio a un diritto indistruttibile e insopprimibile; e che esprima anche la commossa ammirazione degli italiani per il popolo di Irlanda, che, dopo aver sofferto in nome della libertà secoli di passione, conquista ad un tempo i più grandi benefici civili e celebra la sua cristiana Pasqua di pace e di libertà. (Nuovi applausi unanimi nell'assemblea. La manifestazione si rinnova imponente).

Si associano alle parole dell'on. Cavazzoni l'on. DE STEFANI per i fascisti, l'on. DI CESARO' per la democrazia, l'on. GRAZIADEI per i comunisti, l'on. MODIGLIANI per i socialisti.

Un accenno fatto dall'on. Modigliani alle Irlande italiane, induce l'on. CONTI repubblicano, a gridare tre volte con grande vigore fra i rumori di parte della Camera: Viva la repubblica italiana!

Al saluto del Parlamento all'Irlanda libera e indipendente si associa anche l'on. STANGER deputato di Parenzo il quale a nome dei deputati slavi trae occasione per deplorare il trattamento che l'Italia fa alle popolazioni slave delle nuove provincie e per augurarsi che il Governo italiano faccia sì che anche i cittadini slavi divenuti cittadini d'Italia, possano sentirsi in casa loro.

Inoltre si associano l'on. CHIESA, l'on. LUSSU, il quale trae occasione di parlare della autonomia della Sardegna (commenti), l'on. SICILIANI, e l'on. REUT NICOLUSSI il quale inneggiando a sua volta alla conseguita libertà del popolo irlandese si augura che l'Italia voglia e sappia chiudere la ferita che ha aperta nel cuore dei tirolesi e sappia comprendere il desiderio di libertà che anima il Tirolo.

Per il Governo si associa l'on. MAURI ministro di agricoltura, il quale dice che l'Italia è la nazione che meglio di ogni altra sa comprendere la esultanza del popolo irlandese, poichè sono ancora vive nell'animo degli italiani tutte le sofferenze, tutto lo spasimo e il martirio della lunga lotta che anche l'Italia ha dovuto sostenere per la propria libertà e per la propria indipendenza. L'Italia, per questa sua sofferenza, è in grado di dare al suo popolo della vecchie e della nuove provincie la migliore garanzia di libertà e di civiltà. (Applausi).

Di fronte al fatto storico che oggi rende felice l'Irlanda, sono inutili tutte le sottili disquisizioni anatomiche e storiche, è vano tentar di trarre dall'avvenimento irlandese, delle interpretazioni tendenziose. La grandezza di tale avvenimento ammonisce che vittorie simili a quella conseguita dal popolo d'Irlanda sono soltanto possibili quando i popoli sappiano far tacere ogni competizione di parte e sappiano unire in uno sforzo concorde tutte le volontà e tutti gli spiriti. (Applausi).

* * *

Si svolgono a questo punto, rapidamente, alcune interrogazioni. E quindi si leva a parlare il Ministro del tesoro on. DE NAVA per fare la sua esposizione finanziaria. La Camera si fa silenziosa e attenta.

L'esposizione finanziaria

Entra nell'aula l'on. Nitti che fa il suo primo ingresso alla Camera in questo periodo di lavori. E' presente pure l'on. Giolitti. Al banco del Governo sono quasi tutti i Ministri; nell'aula circa 200 deputati.

L'on. DE NAVA esordisce osservando che, in ottemperanza al disposto della legge, il Governo ha presentato al Parlamento, nel termine prescritto, gli stati di previsione del prossimo esercizio finanziario 1922-23.

Il Ministero si augura, anzi pienamente confida, che essi siano oggetto al più presto dell'accurato autorevole esame delle Commissioni parlamentari, della solenne pubblica discussione dell'Assemblea.

L'on. ministro fa poi presente che, trascorsi ormai tre anni dalla fine della guerra, il regime degli esercizi provvisori deve cedere il passo al regolare funzionamento degli organi costituzionali ed all'approvazione controllata tanto dei preventivi della spesa quanto di quelli dell'entrata da parte dei rappresentanti della Nazione. Soggiunge che i bilanci presentati tendono ad essere quasi normali, in quanto in essi, pur permanendo gli oneri che sono una conseguenza della guerra, figurano, solo in cifre assai tenui, le spese dirette di guerra.

L'esercizio in corso 1921-22

Passando all'esercizio in corso 1921-1922 l'onorevole ministro ricorda che, quando il 30 luglio passato fece all'Assemblea una sommaria esposizione sulla situazione finanziaria, il Parlamento aveva dinanzi a sè una nota di variazioni, presentata dal suo predecessore, la quale conteneva un riepilogo da cui risultava che il disavanzo, dapprima previsto in 10 miliardi e 370 milioni, si riduceva a 4 miliardi e 262 milioni. Nei brevi giorni da quando assunse l'ufficio a quello in cui presentò alla Camera le sue previsioni, egli si dette premura di sottoporre alla più scrupolosa revisione i calcoli fatti. Da tale indagine desunse che le maggiori spese ammontavano a 1 miliardo e 750 milioni, che, d'altro canto, potevasi contare sopra una maggiore entrata, rispetto alle previsioni fatte il 25 giugno 1921 di almeno 1 miliardo; che la conseguente sbilancio di 750 milioni elevava il *deficit*, presunto il 25 giugno in 4 miliardi e 202 milioni, a circa 5 miliardi.

Si tratta ora di vedere se i risultati dei primi mesi dell'esercizio confortano queste previsioni

Le maggiori spese, ammontanti come sopra fu detto, a 1 miliardo e 750 milioni, possono raccogliersi in tre categorie.

Una prima categoria, che non ha subito notevoli variazioni, riguarda spese ed oneri derivanti da leggi e da provvedimenti definitivi emanati prima del 25 luglio 1921, per un importo di 527 milioni.

Una seconda categoria, presunta approssimativamente in 650 milioni, riguarda spese risultanti da disegni di legge già presentati o da provvedimenti che al 25 luglio 1921 erano in corso di esame per la successiva approvazione del Parlamento. L'importo di questa categoria non subisce nel suo complesso alcuna variazione in più, ma si giova di una lieve riduzione di 5 milioni.

Resta infine la terza categoria di maggiori spese, prevista in 350 milioni, e rappresentate da due titoli distinti e cioè: 1.o da maggiori eventuali spese nei Ministeri; 2.o dal presunto disavanzo delle strade ferrate.

Quanto al primo titolo devesi calcolare una maggiore spesa di circa 380 milioni; quanto al secondo, prevedesi che, tenendo conto di un possibile miglioramento nei prodotti del traffico, il disavanzo potrà contenersi entro il limite di altri 150 milioni. Nell'insieme risulta la maggiore spesa di mezzo miliardo interamente compensata da economia per corrispondente importo, rigorosamente controllata, nel *deficit* della gestione per gli approvvigionamenti e consumi.

Passando alle entrate l'onorevole ministro rileva che nelle dichiarazioni del 26 luglio decorso venne calcolato come prevedibile un aumento di 250 milioni nelle entrate minori e di 750 milioni nelle entrate principali, le quali ultime salivano a 11 miliardi e 400 milioni in cifra tonda. Tutta la politica finanziaria del Ministero è stata energicamente diretta ad un unico fine: provvedere, con tutti gli sforzi, affinchè questa previsione non venisse a mancare. Il ministro enumera i provvedimenti fiscali emanati d'urgenza in questo periodo per fronteggiare la minore entrata per la riduzione della imposta sul vino, espone i criteri cui furono improntati tali provvedimenti, e dice che da essi si spera un maggiore provento di circa duecento milioni.

Per quanto, gli accertamenti delle entrate nel primo quadrimestre dell'esercizio in corso non solo confermano la sì indicata valutazione di 11 miliardi e 400 milioni per le entrate principali, ma lasciano sperare in un notevole miglioramento. Infatti, a tutto ottobre si sono accertati 4 miliardi e 167 milioni: sì che ove il gettito persistesse collo stesso ritmo per tutto l'anno finanziario, potrebbe farsi sicuro affidamento sopra un provento di 12 miliardi e 500 milioni, oltre al maggior gettito di circa 200 milioni risultante da nuovi provvedimenti. L'onorevole De Nava illustra i risultati dei diversi capitoli di entrata, e mentre nota l'accrescimento cospicuo nelle imposte dirette, rileva la deficienza nelle tasse di consumo e in quelle sugli affari, le quali rivelano la crisi economica che travaglia il paese. Richiama l'attenzione della Camera sul notevole incremento dell'imposta di ricchezza mobile, derivante sicuramente da più larghi accertamenti; e si sofferma a dimostrare che le parziali dilazioni accordate pel pagamento dell'imposta sui sopraprofitti non alterano le risultanze del bilancio, influendo soltanto sulla cassa.

L'esame dei vari cespiti di entrata e del loro andamento impone la cautela di non esagerare nelle previsioni delle entrate principali, limitandole a 12 miliardi, con un aumento di soli 600 milioni sulla previsione fatta nel luglio decorso.

L'onorevole ministro fa presente che, in base ai risultati esposti, la previsione del disavanzo sarebbe da ridurre a 4 miliardi e 400 milioni; senonchè, tenuto conto degli ulteriori oneri che graveranno sull'esercizio prima della fine della gestione, presunti per l'ammontare di 600 milioni, il disavanzo stesso rimane confermato nella anzidetta cifra di 5 miliardi.

L'esercizio 1922-23

Venendo a parlare dell'esercizio 1922-23 dice che caratteristica essenziale del nuovo bilancio è questa: è il primo bilancio dal quale scompaiono quasi completamente le spese dirette conseguenza della guerra e nessuna gestione resta fuori bilancio.

Notevoli riduzioni risultano apportate nella spesa, per un complesso di 3 miliardi e 288 milioni, tra cui meritevoli di cenno quelle di 1 miliardo concernente la azienda degli approvvigionamenti, di 532 milioni verificatisi nelle spese pel traffico marittimo, di 604 milioni apportata nei due bilanci militari, e numerose altre.

In contrapposto devesi far menzione delle maggiori spese, per un totale di circa 1 miliardo e 716 milioni, tra cui, in primo luogo, quella di 691 milioni per interessi di debiti.

Le spese previste effettive, ordinarie e straordinarie, sommano, pertanto, nell'esercizio 1922-23, a 16 miliardi e 525 milioni con la diminuzione di 1 miliardo e 56 milioni rispetto a quelle del corrente esercizio

Le entrate effettive ordinarie e straordinarie ascendono a 15 miliardi e 763 milioni, con una diminuzione di 215 milioni rispetto alla prima previsione del corrente esercizio.

Nella categoria delle costruzioni di strade ferrate le spese vanno da 90 a 300 milioni e le entrate dalla stessa cifra di 90 milioni a 282 milioni.

Le spese per movimento capitali da 1 miliardo e 927 milioni presunte per il corrente esercizio sommano a 1 miliardo e 629 milioni, tenuto ivi conto di un trasporto per 600 milioni alla categoria delle spese effettive straordinarie, con una diminuzione di 298 milioni.

Le entrate per movimento di capitali da 1 miliardo e 268 milioni nel 1921-22 salgono a 1 miliardo e 557 milioni, con un aumento di 289 milioni.

Il bilancio 1922-23 presenta, per la differenza tra la spesa complessiva, calcolata in 20 miliardi e 454 milioni e l'entrata complessiva, calcolata in 17 miliardi e 602 milioni, un disavanzo reale di 2 miliardi e 852 milioni che, tenuto conto degli oneri nuovi non ancora inscritti in bilancio, e non interamente compensati dall'ulteriore presumibile incremento delle entrate, si eleva a circa 3 miliardi.

Il disavanzo

Questo disavanzo, ridotto a 3 miliardi, rappresenta certo un progressivo miglioramento, rispetto a quello di 11 miliardi nel 1920-21, e di 5 miliardi nel 1921-22. E' da considerare poi che il bilancio italiano registra tutte le passività, anche quelle di natura transitoria, dipendenti dalla guerra, come ad esempio i risarcimenti di danni di guerra e la ricostituzione della flotta mercantile, che ammontano a oltre 1.600 milioni. Ma detto ciò il Ministro soggiunge che il «deficit» deve costituire una costante preoccupazione, perchè per colmarlo, escluso ad ogni costo l'aumento della circolazione, bisogna ricorrere al debito, ed al debito a breve scadenza. Ora l'indebitamento dello Stato è un pericolo per la economia nazionale.

Nella situazione in cui l'Italia si trova il disavanzo è un nemico che essa deve, con perseverante concorde volere, con tenace proposito debellare ad ogni costo. Esso deve e può essere vinto. A tal fine il Governo non ha esitato a richiedere, anche con provvedimenti d'urgenza, nuovi sacrifici ai contribuenti; ed altri per quanto possa occorrere ne proporrà, per rinvigorire il bilancio e specie nel fine di assicurare la giustizia tributaria. Ma noi — avverte l'onorevole De Nava — consci dello sforzo immane cui fummo costretti a sottoporre finora il contribuente, abbiamo affidato ed affidiamo in particolar modo il risanamento del bilancio alle economie ed alle riduzioni di spese, invocate a gran voce da tutto il Paese

Il programma delle economie non è tutto esaurito con le proposte di riduzione finora presentate. Resta ancora del cammino da percorrere. Ma caposaldo di una restauratrice politica finanziaria deve essere la resistenza alle nuove spese, senza di che l'edificio dell'equilibrio del bilancio sul faticosamente si sta lavorando sarebbe demolito. Invoca su di ciò l'autorità e il suffragio del Parlamento.

Tesoro e Cassa

Nel periodo dal 1.o novembre 1920 al 31 ottobre 1921 di fronte a pagamenti effettivi per un totale di 23 miliardi e 350 milioni si ebbero incassi di bilancio per 13 miliardi e 414 milioni. La restante somma fu provveduta mediante operazioni di tesoreria.

Gli incassi per le entrate effettive di bilancio furono di 12 miliardi e 103 milioni; quelli per accensione di debiti di 1 miliardo e 309 milioni.

Di minore importanza furono i pagamenti per requisizione cereali in confronto con i precedenti periodi annuali corrispondenti.

Debito pubblico

L'importo del debito pubblico è salito da 98 miliardi e 574 milioni, qual era al 31 ottobre 1920, a 110 miliardi e 302 milioni al 31 ottobre ultimo scorso.

A costituire detto importo concorrono, il debito pubblico prebellico, per 13 miliardi e 394 milioni; i prestiti nazionali, per 35 miliardi e 956 milioni; i buoni ordinari, per 22 miliardi e 997 milioni; i buoni poliennali, per 5 miliardi e 699 milioni; la circolazione bancaria a debito del Tesoro e la circolazione di Stato, per 10 miliardi e 648 milioni; i prestiti all'estero calcolati alla pari per 20 miliardi e 964 milioni; e, infine, i depositi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti, per 644 milioni.

Istituti di emissione

Al 30 settembre passato l'ammontare complessivo delle operazioni di sconto e di anticipazioni dei tre Istituti presi insieme era di 7 miliardi e 330 milioni, con un incremento di 702 milioni in confronto alla stessa data dell'anno precedente.

La circolazione bancaria per conto del commercio, che al 30 settembre 1920 superava già 8 miliardi e 230 milioni, al 30 settembre ultimo ascendeva a 9 miliardi e circa 775 milioni. E' d'uopo avvertire che parte di questa maggiore circolazione comprende acquisti di titoli di Stato.

Potè, invece, tradursi in atto il fermo proposito del Governo di non chiedere nuove somministrazioni dirette di biglietti alle Banche: chè, anzi, la circolazione dei biglietti emessi per conto dello Stato ha registrato una sensibile diminuzione di 2 miliardi e 509 milioni, riducendosi dal massimo di 10 miliardi e 940 milioni, raggiunto alla fine di ottobre dell'anno passato, a 8 miliardi e 341 milioni.

L'importo complessivo della circolazione presenta, da un anno all'altro, e cioè dal 30 settembre 1920 al 30 settembre 1921, una differenza in meno di 756 milioni.

Notevole aumento si ebbe nei depositi, che dal 30 giugno 1920 al 30 giugno 1921 crebbero di ben 6 miliardi.

Cassa depositi e prestiti istituti di previdenza.

L'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza ha corrisposto, con alacre azione, ai compiti che le affidano le sue leggi organiche e molti altri provvedimenti legislativi.

Il pubblico seguita, con crescente fiducia, ad affidare i propri risparmi allo Stato. Il capitale dei depositi del risparmio postale è infatti asceso il 31 ottobre decorso, da un importo di 6 miliardi e 936 milioni, qual era al 31 dicembre 1921, a 7 miliardi e 907 milioni.

In tal modo la Cassa, senza diminuire i più rilevanti impieghi in titoli di Stato, ha potuto largamente corrispondere mediante mutui, alle richieste di finanziamento, rivolte principalmente all'attuazione dei programmi di opere pubbliche e concorrendo così a fronteggiare il grave problema della disoccupazione.

Infatti nei primi dieci mesi del corrente anno la Cassa ha concesso mutui per un complessivo importo di 1 miliardo e 138 milioni, con un aumento di 209 milioni su l'ammontare dei mutui concessi nel corrispondente periodo del decorso anno.

Giova anche ricordare che la Cassa depositi ha impiegato in titoli di Stato, dal 1 gennaio al 31 ottobre 1921 l'ingente somma di oltre 1 miliardo e 500 milioni.

I vari Istituti amministrati dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza continuano nel loro notevole e promettente sviluppo. Il patrimonio complessivo dei nove Istituti supera 1 632 milioni di lire, con quasi 190.000 iscritti.

Il ministro illustra le norme recenti che hanno meglio disciplinata, semplificandola, la concessione dei mutui per acquedotti, edifizi scolastici ed altre opere igieniche e pubbliche.

I cambi - La situazione monetaria mondiale.

L'on. ministro passa ad esaminare le variazioni verificatesi nei cambi, osservando che le cagioni profonde del loro inasprimento vanno ricercate nel disordine monetario e nel disquilibrio economico che perturba l'Europa e il mondo. Nota che un'azione benefica il Governo potrà esercitarla mediante un indirizzo generale di sana politica monetaria ed economica e di severa politica finanziaria; non emettendo nuova carta moneta, restringendo, anzi, di mano in mano che se ne presenti la possibilità, la circolazione cartacea; riducendo al minimo gli acquisti all'estero per conto dello Stato: riconducendo l'equilibrio nel bilancio per modo di limitare e, infine, eliminare i debiti di Stato.

Ma una trasformazione sensibile nella situazione sfavorevole dei nostri cambi — dichiara l'on. de Nava — possiamo attenderla solamente da una modificazione nella situazione economica e monetaria internazionale; da un assestamento mondiale in cui prenda nuovamente impero lo spirito di pace e di solidarietà fra i popoli, e da una ripresa dell'attività industriale ed agricola del paese nostro nonchè del commercio di esportazione.

Il commercio di importazione e di esportazione.

L'onorevole Ministro dà a questo punto ragguagli sul movimento verificatosi nel commercio di importazione e di esportazione, che egli considera come l'elemento più essenziale ai fini della situazione dei nostri cambi; ed avverte che, nei primi otto mesi dell'anno corrente, di fronte a un totale di 9 miliardi e 797 milioni di importazione, sta un totale di 4 miliardi e 872 milioni di esportazione, con una eccedenza, quindi, delle importazioni di 4 miliardi e 925 milioni. Il paragone di questa cifra con quella risultante dai primi otto mesi dell'anno 1920 ci segnala un notevole miglioramento nello sbilancio commerciale. Resta però sempre grave l'eccedenza delle importazioni; e tale eccedenza l'attività italiana — in tutti i campi — deve lavorare indefessamente a colmare.

L'on. De Nava così conclude:

Onorevoli Colleghi,

Agli italiani d'oggi è assegnata l'ardua missione della restaurazione economica e finanziaria del Paese dopo una guerra senza paragoni disastrosa.

La Nazione sola può salvare se stessa. Allo Stato spetta il compito di accompagnare ed agevolare gli sforzi del Paese con una sana politica monetaria, con una severa politica finanziaria, con una rigida amministrazione.

A tale compito ho fede che lo Stato italiano, qualunque sia il Governo che lo impersoni, non verrà mai meno.

L'on. DE NAVA finisce di parlare alle 18.40. Il suo discorso è applaudito dalla Sinistra, dal Centro e dalla Destra. Vediamo applaudire anche gli on. Nitti e Giolitti.

Si congratulano con l'on. De Nava il Presidente del Consiglio on. Bonomi, tutti i Ministri e moltissimi deputati che vanno a stringergli la mano: fra gli altri l'on. Giolitti, l'on. Nitti, l'on. Peano, l'on. Facta, l'on. Alessio, l'on. Cocco-Ortu, l'on. Rossi, l'on. Salandra, l'on. Fera.

* * *

In fine di seduta si votano a scrutinio segreto i varii disegni di legge approvati nella seduta precedente; e quindi — a grande velocità — la Camera accorda la presa in considerazione di alcune proposte di legge.

La seduta è tolta alle ore 20.

La Conferenza del disarmo

Difficoltà e speranze

WASHINGTON, novembre.

Riceviamo questa lettera dal nostro corrispondente americano, che, malgrado il ritardo con cui ci arriva, crediamo interessante di pubblicazione.

Due cose mi sono proposto di evitare in queste mie lettere sulla Conferenza di Washington. La prima è di narrare le varie fasi per cui passa, cosa questa a cui provvede il telegrafo giorno per giorno; la seconda di far commenti su tendenze del giorno, rumori e «si dice», articoli di giornali e, in genere, su tutto ciò che può significare una cosa oggi e un'altra domani.

La Conferenza di Washington sarà considerata probabilmente dallo storico dell'avvenire solo come un episodio di un movimento con cui il mondo cerca, direi quasi a tastoni, di avviarsi verso uno stato di pace e giustizia, di assenza di odi e rancori, di svanimento di terrori e di pacifico sviluppo di attività individuali e di ciascun gruppo di abitanti del globo. Nessuno crede, anche tra i più entusiastici sostenitori delle idee esposte dal presidente Harding e dal segretario di Stato Hughes, che a Washington si decreti la sospensione degli armamenti e la fine delle guerre. E a chi non è cieco del tutto non sfuggono le grandi difficoltà che si oppongono ad ottenere anche un risultato parziale, un po' più importante di quello di sospendere la costruzione di nuovi grandi navigli di guerra e di smantellare e distruggere alcune unità navali che, ad ogni modo, non potrebbero essere di grande utilità in una guerra moderna.

Devo cominciare col dire che non sembra adesso esista agli Stati Uniti, almeno per ciò che concerne l'opinione pubblica, alcuna difficoltà per un programma di pace universale anche molto più audace ed esteso di quello presentato dal segretario di Stato Hughes. Qui non si tratta più di partito politico o di interessi finanziari o industriali. Tutti quanti in America mostrano con apparente sincerità il più grande entusiasmo per un programma di disarmo e pace duratura. Gli uomini politici del partito democratico e gli organi di questo partito quasi senza eccezione hanno applaudito tanto calorosamente come i repubblicani il discorso di Hughes. Il presidente Gary del gran Trust dell'acciaio e Charles Schwab che è proprietario delle grandi Acciaierie di Bethlehem, due uomini che rappresentano le più formidabili fabbriche di arnesi guerreschi del mondo, hanno dichiarato pubblicamente che sono del tutto in favore di una limitazione di armamenti e anche di un disarmo completo. Il signor Schwab ha detto in un suo recente discorso che preferirebbe vedere distrutte tutte le sue colossali imprese industriali piuttosto che farle vivere e prosperare con la fabbricazione di corazze da navi, cannoni e fucili. In tutte le università degli Stati Uniti ed anche nelle scuole secondarie professori e studenti organizzano meetings per plaudire alla iniziativa del presidente Harding e per esprimere i più ferventi voti per la riuscita della Conferenza. Tutti i clubs maschili e femminili — e di questi ultimi vi è un buon numero in America — hanno pure riunioni speciali a questo stesso scopo; tutti i giornali accennano, nei loro articoli di fondo, a questa meravigliosa unanimità dell'opinione pubblica americana.

Naturalmente, si dirà, gli Stati Uniti, una volta ridotte in proporzione delle proprie le unità navali della Gran Bretagna e del Giappone, non hanno nulla da temere ed anche nulla da desiderare. Con un territorio compatto e pieno di ogni grazia di Dio in cui la popolazione può espandersi in modo quasi infinito e vivere bene dei prodotti nazionali, senza problemi di frontiere terrestri da vigilare, con le casse ripiene d'oro e i granai riboccanti, con abbondanza di materie prime per le sue industrie e con una mano d'opera che si può aumentare quando si voglia col solo aprire un poco più largamente le porte dell'immigrazione, non è da meravigliarsi che gli Stati Uniti siano pacifisti a oltranza.

Ma il caso è diverso per le altre nazioni che partecipano alla Conferenza. Il Giappone, inserrato nelle sue piccole isole e bisognoso di espansione; la Gran Brettagna con un immenso impero coloniale, in parte formato di razze soggette a fremiti di indipendenza, sparso nei quattro angoli del globo e che essa deve pur proteggere; la Francia, timorosa della Germania e della Russia; l'Italia, con la sua estensione di coste indifese e con dei vicini che si rifiutano a ridurre le loro forze di terra a meno di garanzie impossibili ad ottenere; la Cina divisa e disperata; tutte queste nazioni, per ragioni diverse ma effettive e, dal punto di vista di ciascuna di esse, inconfutabili, tutte stanno ponendo e porranno degli ostacoli al conseguimento di un programma di riduzione considerevole di armamenti di terra e di mare.

Gli Stati Uniti poi, con tutto il loro entusiasmo e il fervore delle loro idee di pace, non sono affatto disposti a sacrificare per esse l'avversione che hanno di prendere impegni scritti e formali che possono condurli a una guerra per garantire il territorio di un popolo estero da invasione straniera o a concludere patti d'alleanza con una o più nazioni per stabilire un equilibrio mondiale favorevole alla causa della pace o una lega di potenze superiori che la imporrebbe a minori. Nè il Senato degli Stati Uniti come è composto ora darebbe il suo consenso a simili patti, nè li proporrebbe il presidente Harding nè li approverebbe l'opinione pubblica americana.

Se però vi è evidente ripugnanza in America per alleanze o patti di garanzia, deve credersi assolutamente impossibile l'eventualità di una partecipazione degli Stati Uniti alla Società delle Nazioni, con impegni meno stretti di quelli che legano ora i popoli che ne fanno parte, modificando la costituzione della Lega? In una mia precedente lettera io ho accennato a questa eventualità e l'assenza completa di qualsiasi allusione alla Società delle Nazioni nei due discorsi del presidente Harding e del segretario di Stato Hughes all'inaugurazione della Conferenza, anzichè distruggere la mia impressione che la cosa poteva essere fattibile, la ha confermata. Se i governanti degli Stati Uniti e promotori della Conferenza avessero voluto escludere *a priori* l'adesione d'America alla Lega, non potevano essi forse nominarla nella storia che il segretario di Stato Hughes fece dei passati tentativi per la pace, ed aggiungere che [illegible] intenzione degli Stati Uniti di parteciparvi in alcun caso? Non è questo silenzio significativo e non può esso far credere che la questione della Società delle Nazioni possa venire considerata dal governo americano, se si presenta in modo da potere ritirare le obiezioni che ne causarono la sconfitta al Senato e che provocarono la straordinaria vittoria di Harding nelle elezioni di un anno fa? Perchè il Presidente o il segretario di Stato non hanno confermato con la loro parola autorevole le recise e franche dichiarazioni sulle disposizioni americane per ciò che si riferisce alla Lega che in più di una occasione fece a Londra l'ambasciatore Harvey, dichiarazioni che furono — tra parentesi — severamente criticate da gran parte dell'opinione pubblica americana? Era così facile far menzione, anche in termini brutali ma non meno chiari di quelli usati dall'ambasciatore Harvey, del fatto che il governo americano non intendeva in nessun caso di mutare la sua attitudine su questo proposito.

Tra i delegati presenti a Washington vi è il Presidente della Società delle nazioni che vi rappresenta l'Olanda, vi sono Balfour, Viviani e Schanzer che fanno parte tutti e tre, se non erro, dell'Alto Consiglio della Lega. E' possibile che essi non colgano l'occasione per dimostrare agli Stati Uniti che l'entrata di questi ultimi nella Lega delle Nazioni, aggiungendovi l'autorità e il prestigio che le mancano per l'assenza della nazione americana, renderebbe la Lega un potente elemento di pace e un aiuto alla riduzione degli armamenti? E non sarebbero i componenti della Lega disposti, per ottenere questa autorità e questo prestigio, a modificarne la costituzione in un senso favorevole agli Stati Uniti?

Ma tanto Conferenze per limitazioni di armamenti come limitate Società di Nazioni saranno impotenti a togliere tutte le possibilità di nuovi conflitti — ormai cagionati da motivi economici, da che sono spariti quelli dinastici — e i popoli della terra non rinunziano completamente e per sempre alla folle politica delle barriere doganali, aumentate e rinforzate ora in Europa in conseguenza della creazione di nuovi Stati e dei disposti dell'infelice Trattato di Versailles, e stabilite in modo formidabile in America per la protezione delle sue industrie. Il precetto enunciato da Federico Bastiat che «gli interessi, lasciati liberi di impacci, tendono ad armoniose combinazioni e alla preponderanza progressiva del bene universale» non ha potuto mai essere applicato su scala universale e per un lungo periodo di tempo in materia di libero scambio. Chi sa che non risieda in esso, nella sua franca e completa applicazione in materia di scambio di merci non intralciate da barriere doganali in tutti i paesi del mondo, la possibilità maggiore di abolire le guerre? Al notevole sviluppo commerciale e industriale degli Stati tedeschi dal 1870 al 1914 può pure essere giovato lo *Zollverein* che li riuniva in una lega doganale. E gli Stati Uniti stessi che occupano mezzo continente e non sono altro poi che una federazione di repubbliche hanno vietato nella loro costituzione ai vari Stati di imporre dazi di entrata o tasse di esportazione su merci portate da uno Stato all'altro. Ciò non ha impedito agli Stati essenzialmente agricoli del Sud di espandersi anche industrialmente senza danno di quelli del Nord, essenzialmente industriali.

Le necessità dell'ora presente non sono tuttavia quelle di irrealizzabili rapidi cambiamenti. E' uno stato di idilliaca pace e completa unione di popoli a cui non può credere — e forse neanche può desiderare — chi ha a cuore il bene dell'umanità ma anche il dovere di tutelare anzitutto quello del gruppo di umani a cui più specialmente appartiene. Contentiamoci anche di poco, e che un poco di frutto vi sarà della Conferenza di Washington si ha ormai tutto il diritto di sperare.

Alfonso Arbib-Costa.

Ai nostri Abbonati,

Avvertiamo i nostri abbonati che nel prossimo anno, come per il passato, continueremo a curare il giornale in modo che non resti secondo a nessun concorrente vecchio o nuovo, sia nel campo redazionale che in quello tecnico tipografico.

Inoltre porteremo una cura particolare alle nostre **pubblicazioni illustrate**, che cederemo agli abbonati del giornale a condizioni di favore.

La TRIBUNA ILLUSTRATA coll'ultimo numero del corrente anno verrà pubblicata regolarmente in **16 pagine** e conterrà oltre alle due pagine a colori sui principali avvenimenti del giorno, un interessante romanzo, novelle di buoni autori, rubriche varie ed una larga attualità fotografica.

La rivista mensile NOI E IL MONDO pubblicherà articoli, novelle, commedie, disegni di buoni autori e sarà curata in modo particolare nella stampa, sì da poter sostenere vantaggiosamente il confronto con le più ricche riviste italiane.

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1922

	ITALIA e COLONIE			ESTERO		
	Anno	Semestre	Trimestre	Anno	Semestre	Trimestre
	Lire			Lire		
La Tribuna	50.—	26.—	13.50	98.—	50.—	26.—
La Tribuna Illustrata	10.—	5.—	—	18.50	9.25	—
La Tribuna Coloniale	10.—	5.—	—	18.50	9.25	—
Noi e il Mondo . . .	15.—	7.50	—	22.25	11.25	—

Gli abbonati a LA TRIBUNA potranno avere in **abbonamento cumulativo** le altre pubblicazioni, aggiungendo per ogni pubblicazione:

	Anno	Semestre	Trimestre	Anno	Semestre	Trimestre
Tribuna Illustrata . .	8.—	4.—	—	16.50	8.25	—
Tribuna Coloniale . .	8.—	4.—	—	16.50	8.25	—
Noi e il Mondo . .	12.—	6.—	—	20.—	10.—	—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un VAGLIA-CARTOLINA POSTALE, indicando chiaramente, e solamente nell'apposito talloncino, il loro nome, cognome, titoli, domicilio, città e provincia di cui questa fa parte e la combinazione d'abbonamento scelta.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo** e **Tribuna Coloniale** si ricevono a **ROMA** presso:

l'AMMINISTRAZIONE DELLA TRIBUNA, in Via Milano, N. 37;

l'Agenzia di Viaggi CHIARI e SOMMARIVA, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi AD. ROESLER e FIGLI, Via Condotti, N. 92.

MILANO: Agenzia CHIARI e SOMMARIVA, Via Dante, N. 7.

Le mancie in Francia

PARIGI, dicembre.

Anche in Francia si vorrebbero sopprimere le mancie. Di ciò si discorre da qualche mese, ma sono parole buttate al vento. Quando in Italia si trattò di abolire la mancia ai camerieri degli alberghi, delle trattorie e dei caffè, il movimento partì dal personale stesso che fruiva dei piccoli emolumenti dati dalle clientele: quel personale ammise che non era dignitoso di tendere la mano ai clienti e accettò la riforma, ora in uso, di essere ricompensato in base a percentuali stabilite. Ma in Francia l'iniziativa è partita dai giornali e da certe istituzioni come il Touring Club, le quali vorrebbero che i forestieri non subissero più la sistematica speculazione che ora viene inflitta mediante i *pourboires*. Nè sarebbe stato possibile diversamente. Pretendere che i camerieri in questo paese, facciano un gesto simile a quello dei camerieri italiani, sarebbe pretendere l'assurdo. Qui le mancie procurano ricchezze. E' vero che dando buone mancie a certi camerieri si ottengono servizi d'ogni genere. Ma questo potrebbe accadere indipendentemente dalla riforma che si vorrebbe introdurre. Se un cameriere, dopo avere servito una consumazione di una cena e dopo aver intascato il venti per cento sulla somma pagata dal cliente, volesse dare a questo un indirizzo o incaricarsi di portare un biglietto, nulla glie lo impedirebbe. Ad ogni modo, i camerieri che sono autorizzati a riscuotere mancie, intascano sempre di più di quelli che non hanno tale autorizzazione. Specialmente a Parigi, ove [illegible] forestieri d'ogni genere, rassegnati a lasciarsi portar via il denaro che accumulano per venirsi a divertire a Montmartre, spesso in uno stato di eccitazione che non permette loro di fare cose assennate, spinti dalle donne allegre, ubbriachi di champagne, soddisfatti delle emozioni provate: un *pourboire* può diventare una somma insperata. E ciò succede assai di frequente. Per questo motivo la classe dei camerieri oppone un'ostinata resistenza all'abolizione delle mancie.

Ma è strano che vi si oppongano i direttori degli alberghi. Il Touring Club ha indetto un *referendum*, rivolgendosi anche ad essi. Tutti si sono dichiarati ostili alla soppressione dei *pourboires*, prima di tutto perchè l'istituzione delle percentuali da darsi ai camerieri come compenso della loro fatica recherebbe un maggior lavoro alle amministrazioni degli alberghi, poi perchè sanno che il personale dipendente è contrarissimo alla riforma. Sicchè i forestieri che verranno in Francia troveranno al momento della loro partenza dall'*hôtel*, la caratteristica schiera di camerieri e di cameriere che attenderà in un corridoio o nell'atrio, dicendo con un sorriso gli uni dopo le altre:

— Sono io che v'ho portato il caffè alla mattina.

— Sono io che vi ho lucidati gli stivali.

— Sono io che vi ho preparata la camera.

— Sono io che vi ho fatto il servizio dell'ascensore.

— Sono io che vi ho portato su e giù il bagaglio.

Perchè gli albergatori francesi non vogliono [illegible] le mancie? Un cronista parigino risponde con quest'ironica considerazione: «Ad un albergatore poco importa che il viaggiatore sia importunato alla partenza da tutto il personale che fa ala al suo passaggio: egli è un cliente, e dei clienti, per quanto si facciano loro pagare care le camere, se ne trovano fin troppi. Mentre di cameriere, di camerieri, di portieri, per quanto cari si paghino, non se ne trovano».

Dopo ciò è inutile soggiungere che le mancie del Natale e di Capo d'Anno restano in Francia più che mai in vigore. Come curiosità non priva d'interesse, ecco le persone alle quali è indispensabile di offrire la mancia alla fine di questo mese: i domestici, il portinaio, i quattro o cinque portalettere che fanno quotidianamente le varie distribuzioni, i portatori a domicilio di qualsiasi fornitura, di riviste e di giornali, certi operai del gas, dell'elettricità e dei telefoni che nessuno ha mai saputo che cosa facciano di speciale, ma che hanno l'aria di dirvi che se non si dà loro la mancia avverranno dei gravi inconvenienti, gli uscieri degli uffici che solete frequentare, e tutta quella pleiade di fattorini che portano un calendario da quattro soldi per averne venti. Senza contare parecchie altre persone alle quali negli anni scorsi non osaste di offrire nulla temendo che si offendessero, ma che vi fecero comprendere che s'erano invece offese perchè non avevate loro nemmeno augurate le buone feste.

Noi italiani abbiamo certi pudori che qui sono interpretati come segni d'avarizia. I francesi al contrario largheggiano nel dispensare le «piccole strenne» perchè sanno di fare una buona speculazione.

S. S. S.

Attraverso Parigi

PARIGI, dicembre.

Per la popolazione parigina con la settimana entrante s'inaugura il periodo più importante dell'annata. Gli altri periodi, quello che si chiude in giugno col Grand Prix, quello che culmina verso la fine del carnevale e quello delle feste pasquali, non interessano che certe categorie di commercianti o certe classi di persone. Questo che precede il Natale, invece, ha per tutti una particolare importanza: per chi produce, per chi vende, per chi compra, per chi deve far regali e per chi ne riceve.

La preparazione del movimento commerciale di questi giorni cominciò parecchi mesi fa. I grandi emporii di articoli eleganti, ad esempio, ordinarono ai disegnatori i modelli, ed agli artisti i cataloghi e i manifesti; i negozi di giuocattoli fecero fabbricare migliaia di bambole, di fantocci, di animali, di ferrovie, di automobili, di aeroplani e di piccole novità ingegnose; i profumieri, i gioiellieri, i pellicciai, le modiste, le sarte, i negozianti di lavori artistici, i negozianti di porcellane, i negozianti di bronzi, i negozianti di mobili, riempirono i loro magazzini di merce e progettarono le mostre.

Non rimaneva più che organizzare la presentazione al pubblico, ed è ciò che tutti i commercianti stanno facendo. E' l'operazione più delicata, forse la più importante. Le vetrine possono esercitare un grande fascino sulla gente che va per le strade di Parigi col proposito di fare qualche acquisto: per questo i negozianti parigini dànno grossi stipendi a quei commessi che si sono specializzati nel comporie e che più degli altri sanno ideare disposizioni d'oggetti e sinfonie di colori attraenti.

Nei Grandi Magazzini si stanno preparando mostre che sono vere opere d'arte: nella settimana di Natale, la folla muove ad ammirarle come andrebbe ad uno spettacolo teatrale. Spesso la forza pubblica deve intervenire per il mantenimento dell'ordine. Talvolta tutt'una serie di vetrine è dedicata ai soli giuocattoli: piccoli automi, in minuscoli villaggi, o in praterie o in Paesaggi montagnosi, eseguiscono scene che fanno rimanere estatici tanto i ragazzi che affluiscono da ogni parte di Parigi, quanto la gente grande che li accompagna. Quelle meraviglie mostrate in pubblico non hanno altro scopo che di attirare nell'interno dei Grandi Magazzini una enorme quantità di persone. Non importa se queste, sgomentate dai prezzi delle bambole o dei fantocci, dei carretti o dei trenini, non comprano giuocattoli; compreranno un'altra cosa qualunque. Entro quegli edifici fantastici si trova di tutto. Per le feste di Natale non c'è chi non abbia bisogno di fare qualche acquisto. Una volta che una persona grande sia stata spinta là da un bimbo curioso, finirà per comperare.

Il commerciante parigino è sopratutto un fine psicologo.

* * *

I quattro quinti dei parigini seguono fedelmente la tradizione delle strenne. Offrire le strenne per Natale non significa soltanto dispensare mancie a destra e a sinistra, ma vuole anche dire fare regali alle persone della propria famiglia prima di tutto, poi agli amici ed ai conoscenti. Ogni marito fa un regalo alla moglie. (Ne fa uno, che, naturalmente, costa di più, anche all'amante, ma di quello vi prego di non tener conto). Fa un regalo ai figli. Poi, se è in commercio, fa qualche regalo ai suoi migliori clienti. La moglie pensa alle amiche più intime e alle signore dalle quali ricevette particolari cortesie. Spesso i regali consistono in oggetti che non servono a nulla: soprammobili, vasi per fiori, ornamenti per salotto. Le scatole di cioccolato o di confetti sono dei presenti senz'importanza che non esigono contraccambi. C'è poi il regalo sensazionale, il regalo memorabile, il regalo a scopo preciso, fatto la sera di Natale, durante un *reveillon*, il quale consiste in un anello magnifico o in una perla splendida o in un solitario imponente: questo genere di strenna è sempre un signore in *frack* che lo offre ed è sempre una donna molto *décolletée* che la riceve. (Talvolta la stessa signora ne riceve altre, da altri signori, in separata sede; e di questo fatto potete tener conto per avere un'idea di ciò che sia, per Natale, a Parigi, il giro degli affari).

* * *

Nell'entrante settimana Parigi si trasforma. Per le strade la gente appare più affaccendata. Nei negozi è una ridda di cose tirate fuori dalle scatole, di mani tese, di commesse che s'affaticano per contentare tutti e di portafogli e di portamonete che vanno a vuotarsi alla cassa. I *boulevards* assumono l'aspetto di una grande fiera: il Municipio permette ai piccoli commercianti di erigervi file di baracche le quali, di sera, mettono una particolare allegria nel quadro fantastico di quelle pulsanti arterie.

Via via che il Natale s'avvicina, la popolazione di Parigi esce più numerosa dalle abitazioni e dilaga un po' da per tutto. Nei *trams* ci si stritola. Ognuno rincasa con un pacco, trascinandosi dietro bimbi con le mani ingombre di involti da cui escono piedi di legno, elmi di latta, teste di cavallucci, stanghe di vetture, ali di monoplani, proboscidi, corna, trombe e canne di fucili. Per tutti i quartieri s'incontrano *camions* carichi di mille oggetti imballati. Poi, quando non mancano che ventiquattr'ore alla tradizionale gozzoviglia, le botteghe di commestibili fanno esposizioni fantasmatiche di *gigots*, di oche colossali, di pollame, di selvaggina, di galantina, di dolci, di frutta, di vini, di liquori.

Allora, alla popolazione parigina, non rimane più che prepararsi degnamente al *reveillon*. Le famiglie che amano di trascorrere la notte di Natale nell'intimità, cenano fra le mura domestiche. Coloro che desiderano di mescolarsi all'allegria artificiale delle orchestrine e delle danze, vanno nei *restaurants*.

Vi sono *restaurants* che offrono cene a prezzi fissi; altri che hanno la prerogativa di lasciare in tasca ai clienti appena quel tanto che loro può bastare per recarsi a casa in vettura a rifornirsi di denaro.

Tutto sommato, se un parigino che voglia fare le cose per bene, riesce per Natale, a rimanere con gli abiti che ha addosso, può dire d'avere fortuna.

(Per chi non è parigino, ma vive a Parigi, è quasi la stessa cosa).

C. G. Sarti

Il Duca delle Puglie sull'Etna

CATANIA, 8. — Proveniente da Palermo, con una vettura automobile da turismo giungeva ieri l'altro a sera il Duca delle Puglie accompagnato dal Console generale americano con la moglie e dal suo aiutante di campo, e proseguiva subito per Nicolosi. Ivi giunto prendeva alloggio nella sezione locale del Club alpino italiano. Ieri non ostante un tempo assai dubbio il Duca faceva l'ascensione del nostro grande vulcano.

Il Principe ha promesso che, in occasione del prossimo Natale farà ritorno per trascorrere una settimana sull'Etna e nei suoi dintorni. L'Augusto personaggio è stato accompagnato dal sig. Zuber della sezione del nostro Club Alpino.

Nuovi spettacoli al Margherita

Questa sera, all'applaudito programma con *Mara Pradel*, i *Bolcharcoff*, i *Wallaston's*, etc. si aggiungono gli importanti debutti di *Riento*, il valentissimo comico, *Loupesco duo* danzatori rumeni, e di *Cola da Logre*, eccentrici al filo di ferro.

POLEMICHE TEATRALI

Una lettera di Marco Praga

Milano, 6 dicembre 1921.

Caro Martini,

Quei puntini non erano altra cosa che la interruzione del periodo, per andare da capo. Così come «mettere con le spalle al muro», non è che un modo di dire. Ed può sempre, secondo me, «mettere con le spalle al muro», *amichevolmente*, un avversario, un contraddittore, per discutere su qualcosa, per «venirne a una» su qualcosa, per esempio — come sarebbe questo il caso — su una quistione d'arte.

Nessuno all'infuori di voi, io credo, io spero, avrà veduto in quelle parole e in quei puntolini alcunchè di provocante o di ingiurioso per chicchessia. In ogni modo, io vi posso dichiarare che nè «spalle al muro» nè puntolini erano per voi. Perchè io non avevo letto ciò che avevate scritto de *La porta chiusa* recitata da Eleonora Duse. Non per indifferenza o per dispregio. Sapevo, o supponevo, che in questa occasione non si parlerebbe di me e della commedia, dai critici, ma soltanto — ed era troppo giusto — di Eleonora Duse. Non ho letto, dunque, se non i giornali che ricevo: quelli che mi sono inviati spontaneamente, e i ritagli che dà l'*Eco della Stampa*. Fra questi *La Tribuna* non c'era.

A tutto quant'altro mi dite, non ho nulla da rispondere. Cioè sì, una sola cosa: siete male informato affermando che «godo ricche prebende derivate dal lavoro degli altri». Siete male informato, caro Martini. E non aggiungo parola in argomento perchè non ne vale la pena. Su tutto il resto avete mille ragioni, e a tutto il male che dite di me come autore drammatico, come scrittore, metto la firma anch'io.

Vi prego di pubblicare questa mia; e poi che sono certo di non avervi mai mancato di rispetto anche se ho detto male di una vostra commedia (Adriano Tilgher, del quale pubblicate una lettera, è del mio avviso laddove dice che ogni critico deve dire, sempre, sinceramente, senza perifrasi, quello che pensa) vi stringo la mano cordialmente, affettuosamente.

Marco Praga.

Pubblico come egli desidera, questa lettera direttami da Marco Praga, ne prendo atto, e per conto mio dichiaro chiusa la polemica.

f. m. m.

La serata di Ruggeri all'Argentina

Per la serata in onore dell'illustre attore Ruggero Ruggeri, il nostro massimo teatro di prosa era ieri sera letteralmente gremito. Già più d'una volta il Ruggeri ha scelto per sua serata d'onore *Il piccolo santo* di Roberto Bracco e già più d'una volta egli ha attinto nell'umanità della figura di don Fiorenzo quegli elementi di commozione per i quali la sua nobile arte raggiunge così alte efficacie d'espressione.

Non è quindi il caso di ripetere ancor oggi l'elogio della appassionata perspicacia con cui l'ottimo attore nostro indaga la complessa psicologia del personaggio centrale de *Il piccolo santo* — personaggio che giustamente egli predilige fra i molti del suo repertorio — e la nobiltà degli effetti ch'egli sa trarre dalla vicenda del dramma.

Le accoglienze che ieri sera il pubblico fece al primo attore della Compagnia Nazionale, valgono meglio d'ogni nostra parola a testimoniargli con quanto fervido consenso egli sia seguito dagli ascoltatori fedeli nelle sue austere fatiche di artista.

Questo consenso si manifestò ieri sera con caldissimi applausi che lo costrinsero alla fine di ogni atto a presentarsi innumerevoli volte alla ribalta e interruppero la sua recitazione nelle scene più salienti del dramma.

Applauditi accanto a lui l'Olivieri, il Biagi, la Farini, il Pettinelli.

Questa sera *La raffica*.

Mimy Aylmer al "Quirino"

Questa sera alle 21 colla applauditissima operetta «La Principessa della Czardas» inizia le sue recite una leggiadra ed elegante soubrette: Mimj Aylmer, una sara conoscenza del nostro pubblico ed una delle artiste più quotate della scena operettistica. Mimy Aylmer si produrrà nella parte della Contessa Stasi e accanto a lei saranno i migliori artisti della «Città di Milano». Protagonista dell'acclamata operetta del M. Kalmann sarà la brava cantante Bice Aleardi. E' superfluo aggiungere che il lavoro verrà presentato in una edizione mirabile per ricchezza di allestimento scenico e di costumi.

Quanto prima la nuovissima operetta del M. Kollo: *La signorina Puck*.

ALL'ELISEO — Per stasera era annunziata la sedicesima replica della *Ragazza bionda*. La replica non può aver luogo per un casuale incidente capitato ad una delle artiste. Si da invece *Madama di Thebe*.

AL NAZIONALE stasera un altro notissimo dramma di Monaldi: *A Porta San Lorenzo* e un altro suo grande successo.

SPETTACOLI del 9 dicembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

VENERDI', 9 — Ore 21:

La Raffica di Bernstein

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1922-23

Da VENERDI' 9 verranno messi a disposizione dei nuovi richiedenti quei Palchi e posti non riconfermati dagli abbonati della passata Stagione di Carnevale-Quaresima.

L'Ufficio abbonamenti è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 17.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

VENERDI', 9 — Ore 21: Prima rappresentazione della

Principessa della Czarda

TEATRO DEI PICCOLI

Spettacoli marionettistici

VENERDI', 9 — Ore 17: 11.a replica di: PINOCCHIO

SABATO, 10 — Ore 17: 12.a replica di: PINOCCHIO

ADRIANO — Compagnia d'operette Grassi-Tosi — Ore 21: *Già la maschera*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — ore 21: *Madama di Thebe*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Girolino e Pirolà*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca D. Monaldi — Ore 21: *A Porta S. Lorenzo*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21, *Ki-Ki*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA — The dansante, ore 17.

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

ROMA: PROBLEMA NAZIONALE

Lo sdoppiamento delle stazioni

Sotto questo titolo il *Messaggero* pubblicò, or non è molto, un articolo propugnando l'intervento diretto dello Stato per risolvere il problema della o delle stazioni di Roma, proponendone lo sdoppiamento, e cioè Termini dovrebbe servire per le linee meridionali mentre per le linee settentrionali si dovrebbe costruire una nuova stazione nei paraggi di via Flaminia.

Che la stazione di Termini sia insufficiente ed indecorosa per la Capitale del Regno e — diciamolo pure francamente — tenuta nel modo più lurido, siamo tutti d'accordo. Ma sul rimedio proposto, di sdoppiare cioè le stazioni per passeggeri, sarà un po' difficile trovare il consenso degli esperti. Il *Messaggero* afferma che « la necessità per una metropoli di avere i servizi ferroviari decentrati è stata universalmente riconosciuta ». Non solo tale riconoscimento universale non esiste per quanto riguarda le linee di lungo corso, ma se c'è è proprio nel senso opposto; solo le linee locali tendono al decentramento.

La Germania, nella quale abbondavano le grandi città con stazioni multiple, fu la prima a mettersi sulla via dell'accentramento. Per citare solo le principali basterà ricordare la stazione centrale di Francoforte s/M (19 binari); quella di Colonia situata nel mezzo della città, proprio vicino al celebre Duomo; la Stazione della Friedrichstrasse di Berlino; quelle di Amburgo e Dresda e recentissimamente quella di Lipsia (26 binari) terminata nel 1915 con una spesa di 200 milioni di franchi e che oggi è la più grande d'Europa.

Vienna con le sue sei stazioni principali (Nord, Nordwest, Franzjosef, West, Sued ed Ost) dibatte da lunga pezza il problema di un'arcistazione per i treni a lungo corso; parecchi progetti furono studiati ed anzi, in attesa della futura grande stazione, si voleva intanto raggruppare i servizi a lungo corso in due o tre delle attuali stazioni, pur conservando il decentramento per i treni locali. Lo scoppio della guerra impedì l'effettuazione di questo progetto interinale e la grave crisi attuale obbligò l'Austria a rimandare a miglior epoca la soluzione definitiva.

Parigi stessa, il cui Consiglio municipale nel dare la concessione per l'attuale metropolitana pretese esplicitamente un profilo così ristretto da precludere il collegamento fra le grandi linee, sta trattando la costruzione sotterranea fra le Gare de Lyon e la Gare du Nord, con un'arcistazione sotto le Halles centrales, permodochè i treni dal Mediterraneo possano proseguire per Londra, e viceversa, attraversando la città.

Dunque la tendenza moderna (parliamo sempre del solo servizio passeggeri) è di far giungere tutti i grandi treni a lungo corso in una sola stazione, pur fermandosi in stazioni sussidiarie, come ad esempio a Roma quella di Trastevere per la linea di Livorno-Genova; per contro di decentrare, coordinandoli alle metropolitane, i servizi locali e di assegnare a stazioni sussidiarie i trasporti in massa, come emigranti, truppe, carovane e simili. E di fatti non è nè logico nè pratico che p. e. un'allegra comitiva in gita per Frascati intralci il movimento dei viaggiatori in arrivo da Londra o da Berlino od in partenza per la Sicilia.

Controverso è invece se per i grandi centri convengano meglio le stazioni di testa o quelle di transito. Certo è che quando le condizioni sono tali da dover attraversare la città con una linea sopraelevata o sotterranea, è consigliabile una stazione di passaggio la cui efficienza, a parità di numero di binari, è più del doppio di una di testa. Dove lo spazio lo permetteva furono costruiti dei tipi misti, come a Dresda, con due stazioni di testa e collegate ad una di passaggio. In Italia abbiamo due casi caratteristici di stazioni di testa trasformate parzialmente in stazioni di transito, e cioè Porta Principe a Genova alla quale nell'ampliamento fu aggregata la stazione di transito della linea per Livorno-Roma, e la stazione centrale di Napoli nella quale la nuova direttissima Roma-Napoli entrerà dalla parte della testa, con il piano del ferro abbassato al di sotto di quello stradale. A Firenze la ristretta stazione di testa di S. Maria Novella sarà soppiantata dalla stazione di transito in costruzione a Campo di Marte; a Verona la nuova stazione di Porta Nuova, dopo compiuto il raccordo con la direttissima Verona-Bologna, permetterà il transito Brennero-Bologna senza il recesso che faceva fare a Porta Vescovo, benchè stazione di transito, il servizio come stazione di testa. Solo a Milano, dove abbiamo una stazione di transito si sta costruendo la nuova stazione di testa.

Nulla osterebbe di fare lo stesso anche per Roma costruendo una nuova stazione di testa, ma sempre una sola, per tutte le linee di lungo corso, mentre i servizi locali sarebbero raggruppati in una o più stazioni separate dal grande transito.

Quale sarà l'ubicazione della nuova stazione è difficile dirlo a priori senza un profondo studio d'accordo con i fattori competenti: Ferrovie dello Stato e Municipio. Non è nemmeno escluso che possa rimanere a Termini con il piano del ferro abbassato di molto sotto a quello stradale. Quello che è sperabile si è che la nuova stazione sia praticamente modernissima, come finora non ne abbiamo neanche una in Italia, e cioè con tutto quanto può occorrere al viaggiatore: ristorante e caffè; ufficio postelegrafonico completo con servizio ininterrotto (giorno e notte) oltre che telegrafonico anche di vendita francobolli ed accettazione raccomandate (come a Francoforte); bagni; guardia medica e farmacia; agenzia centrale degli alberghi per fissare telefonicamente la stanza senza girare la città; agenzia per il trasporto bagagli senza strozzare il viaggiatore; agenzia teatrale; ufficio di questura; agenzia per escursioni; banca e cambio; vendita continua di biglietti ferroviari, lavanderia rapida per gli effetti dei viaggiatori; libreria, giornali e cartolerie; ufficio guide; agenzia fattorini ed altri ancora.

Forse questo è un precorrere troppo i tempi e per il prossimo futuro non riesciremo ad avere un impianto così completo. Ma quello che importava mettere in chiaro — e giova ripeterlo — si è che non conviene scindere i servizi di lungo corso sdoppiando le stazioni.

Ing. G. DOMPIERI.

L'orario scolastico

L'orario continuato dalle 8 e mezzo alle 13 e tre quarti imposto nelle nostre scuole comunali da un vecchio regolamento, che dovrebbe senz'altro essere riformato, presenta moltissimi e gravi inconvenienti, produce stanchezza ed esaurimento sia negli alunni, sia negli insegnanti ed è ritenuto dagli stessi medici scolastici antigienico.

Esso ha dato e continua a dar luogo non solo alle più vive lagnanze di tanti genitori che vedono giornalmente danneggiata la salute dei loro figli e turbate le abitudini domestiche, specie per quanto si riferisce al desinare, ma anche alle più acerbe critiche di persone autorevoli che s'intendono assai bene d'igiene scolastica e di sistemi educativi. Non è certamente igienico costringere i poveri bambini delle scuole primarie a rimanere, per *oltre cinque ore consecutive*, chiusi in locali spesso poco salubri, in locali mancanti, nella maggior parte, di cortili, di ampie sale e dove gli alunni sono obbligati a rimanere per tutto il tempo della scuola nella stessa sala in cui viene loro impartito l'insegnamento per consumarvi tra una lezione e l'altra, la refezione e farvi anche la ricreazione.

In quegli ambienti viziati dalle esalazioni di 40 o 50 alunni e in cui, specie nella stagione invernale, non è possibile per il cattivo tempo rinnovare l'aria, i poveri bambini sono costretti ad inghiottire, durante la ricreazione, la polvere che si solleva dai pavimenti con tutti i germi morbosi che essa contiene.

A che scopo, dicono molti genitori, istituire nelle scuole ambulatori sanitari ed ordinare ai medici scolastici di visitare accurare loro cure atte a migliorare le condizioni... curatamente i bambini gracili, di prescrizioni fisiche, se a questi piccoli e delicati organismi si danneggia nella scuola stessa la salute costringendoli non solo a menare per più ore una vita sedentaria, ma a compiere un lavoro mentale sproporzionato al le loro deboli forze? Perchè dare a credere alle famiglie che i ragazzi fanno tanto maggior profitto nello studio quanto più rimangono a scuola occupati, se l'ultima lezione impartita dopo la famosa refezione sappiamo essere più dannosa che utile?

Il compianto ministro Gianturco, che aveva in animo di far modificare la tabella degli orari scolastici, ebbe a dire, a proposito di quello adottato nelle scuole di Roma: «Si commette un vero infanticidio costringendo i bambini di 6 o 7 anni a seguire tale orario.

Le direzioni delle scuole in cui si osserva l'orario accennato sono giornalmente assalite da genitori che dimostrano con certificati medici come i figli affetti chi da *dispepsia gastrica*, chi da *enterite cronica*, *da anemia, deperimento organico* e via dicendo, non possono resistere ad un soverchio lavoro, nè protrarre oltre le 12 e mezzo l'ora della refezione calda, senza evitare disturbi degli organi digerenti. Gli stessi genitori, valendosi di giudizi anche di medici specialisti, insistono nel chiedere alle Direzioni locali e alla Direzione Didattica centrale di permettere che i figli tornino a casa alle 12 o alle 12 e mezzo per mangiare cibi caldi e seguire un regime dietetico speciale.

Qualche padre nel fare tale richiesta scrive: « Mio figlio è i salute cagionevole dacchè è cominciata la scuola, ove si costringe a rimanere sino alle 13 e tre quarti, ha lo stomaco *rovinato* a causa dello spostamento dell'ora dei pasti. Facendo una piccola colazione *fredda* in classe, egli non ha più voglia di mangiare alle 2 quando torna a casa ».

E che cosa dire dell'esempio morale di una refezione scolastica in cui il bambino di agiata famiglia, provvido di pasticcini, di frutta scelta, di cibi squisiti, si trova in mezzo a molti compagni i quali non hanno che un pezzo di pane, o, quel che è peggio, non hanno nulla? Chi non comprende che quel bambino, fornito di ottime vivande divenga per altri oggetto dei loro sguardi, nei quali molte volte domina l'invidia e qualche volta un sentimento peggiore, il sentimento dell'odio?

Ad eliminare tali inconvenienti e porre termine alle giuste lamentele e proteste di tante famiglie che invocano continuamente anche per mezzo di giornali, un sollecito provvedimento da parte delle autorità scolastiche, sarebbe opportuno adottare nelle nostre scuole il seguente orario:

Ingresso dalle 8.30 alle 8.45.

Prima lezione dalle 8.45 alle 10.15. Pausa dalle 10.15 alle 10.30 ginnastica.

Seconda lezione dalle 10.30 alle 11.40. Pausa dalle 11.40 alle 11.50.

Terza lezione dalle 11.50 alle 12.45.

Nel periodo estivo, o meglio in primavera l'ingresso e l'uscita potrebbero essere anticipati di mezz'ora (dalle 8 alle 12 e un quarto). L'orario proposto avrebbe una durata maggiore di quello seguito attualmente in molte scuole di Roma, in alcune delle quali a causa del doppio turno, gli alunni sono trattenuti in classe sino alle 12 e in altre, come quelle a pagamento, quella di via Rosmini, di piazza della Maddalena, di via Cairoli, San Quintino, ecc. sino alle 12 e mezzo.

Quando si pensi poi che in tutte le scuole esistono educatori o dopo-scuola che accolgono questi alunni che hanno maggior bisogno di assistenza scolastica, si può benissimo affermare essere più che sufficienti le ore di insegnamento comprese nell'orario di cui sopra, ore che, in compenso sono quelle volute dal regolamento in vigore.

Che l'orario proposto possa rispondere assai meglio dell'attuale alle varie esigenze locali e dare risultati didattici, igienici e morali più sodisfacenti di quelli conseguiti sino ad ora, lo dimostra il fatto che attuato in via d'esperimento nelle nostre scuole prima e durante la guerra, su proposta del direttore didattico centrale, comm. Stratticò, oltre ai vantaggi che ne derivarono all'insegnamento, esso incontrò la piena approvazione delle famiglie, comprese quelle dei più modesti operai, e il consenso unanime della stampa cittadina.

Mi auguro che l'Amministrazione comunale, d'accordo col R. Provveditore agli studi, voglia risolvere al più presto la questione dell'orario scolastico che sta tanto a cuore ai genitori degli alunni e a tutti coloro che con intelletto d'amore s'interessano dell'andamento delle nostre scuole e dell'avvenire educativo dei nostri fanciulli.

Federico Palella, Direttore della Scuola «*Regina Elena*».

Il ricevimento dell'ambasciatore americano all'associazione Italo-americana

Ieri sera ha avuto luogo alla sede della Associazione Italia-America un ricevimento in onore dell'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Richard Washburn Child. Sono intervenuti al ricevimento il Sottosegretario agli esteri Valvassori Peroni, numerosi senatori e deputati, il prefetto ed altre autorità, una larga rappresentanza del Corpo diplomatico, il prof. Vodi Stroti, il gedell'Accademia americana, H. Nelson-Gay, il prof. Mackenzie, il generale Evan Johnson e il colonnello Chaney, addetti militari all'Ambasciata, il prof. Stevens, direttore dell'Accademia americana, il commen. George Page, il prof. Whicher, dell'Accademia americana.

Il senatore Ruffini, presidente dell'Associazione Italia-America, che aveva ai lati l'Ambasciatore americano e il senatore Tittoni, presidente del Senato, ha preso per primo la parola per porgere il saluto della Associazione all'Ambasciatore di cui ha ricordato le alte benemerenze e i sentimenti di profonda e sincera amicizia per l'Italia e per ringraziare il senatore Tittoni del suo intervento.

Il senatore Tittoni ha pronunciato quindi un elevato discorso inneggiando alla fratellanza italo-americana. Egli ha detto:

Signor Ambasciatore quando voi giungeste a Napoli, appena sbarcato, vi recaste a visitare Pompei e il Museo Nazionale. Questo episodio, unito alla notizia che tra noi si aveva dei vostri studi e successi letterari, confermò taluno nella credenza che, venendo tra noi, il fascino dei ricordi delle antiche civiltà che si sprigiona da ogni zolla di questa classica terra, avrebbe dominato ed assorbito la vostra anima d'artista. Ma voi dimostraste subito che il culto per l'arte e lo studio delle belle lettere possono essere associate ad un senso squisito della realtà, a sano criterio politico, a comprensione dei grandi problemi economici moderni. Infatti voi vi recaste a visitare i nostri porti ed i nostri grandi centri industriali e manifestaste alla stampa le vostre impressioni e concretaste circa i rapporti economici tra l'Italia e l'America preziosi suggerimenti che io ben volentieri vedrei accolti e tradotti in atto dal vostro Governo.

Il presidente Harding, uomo geniale, il cui aspetto franco e sincero e la cui parola semplice e schietta ispira a coloro che hanno la fortuna di intrattenersi con lui la più viva e più profonda simpatia, ha più d'una volta in messaggi e discorsi messo in luce la comunanza di ideali che uniscono le due grandi nazioni Americana ed Italiana.

Nel mio soggiorno a Willimstow nella compagnia così interessante ed istruttiva del mondo universitario americano io potei constatare che di questa comunanza di ideali tutti avevano coscienza e che l'Italia era considerata come la Nazione che al pari dell'America è più di ogni altra elemento di pace e pratica la politica di pace con grande sincerità. Ciò potei anche constatare nelle mie conversazioni con i membri dell'Italy-American Society di New York la quale come la Società Italo Americana di Roma ha offerto a voi un ricevimento nelle sale di un antico palazzo romano, offrì a me un ricevimento al 40. piano di uno dei più grandi edifici di New York dove non giunge nè la polvere nè il rumore delle strade, e dove si è inondati di luce e si ammira uno dei più belli panorami del mondo.

Auguriamoci, signori Ambasciatori, che la nobile iniziativa del vostro Presidente valga ad assicurare al mondo una lunga era di pace, non di pace politica soltanto ma altresì di pace economica senza la quale alla pace politica viene a mancare qualunque stabilità.

Ha poi così risposto l'Ambasciatore degli Stati Uniti Signor Richard Washburn Child:

Ho questa sera l'onore di essere ospite di una Associazione intenta a svolgere l'amicizia tra due Paesi, a stringere due continenti in una più salda intesa e in un nuovo e maggiore progresso. Ben so quanto ciascuno di essi abbia contribuito a un sempre più largo sviluppo della vita dell'altro. Il vostro Paese ha nel più lungo corso di anni la storia più illustre di qualsiasi altro nel mondo; il mio Paese ha sopra ogni altro la storia più segnalata nel più breve periodo di tempo. Ma durante il mio soggiorno in Italia non voglio riandare al passato. In questo momento — e durante tutto il periodo che io rappresenterò il mio Governo in Italia — intendo di svolgere lo sguardo solo al futuro.

Io vedo le catene di montagne che sono il baluardo della vostra frontiera settentrionale, la calma del mare interno a voi e la volontà del nostro popolo — pari a quella dei miei connazionali — pronta a respingere tentativi di espansione territoriale. E nel vedere queste cose sono conscio di una occasione che è per voi senza pari, per voi che siete, fino a un certo segno, meno minacciati da situazioni di lotta e di pericolo, una occasione che vi si offre di svolgere un'opera conciliativa e di amichevole consiglio per i due continenti.

Fin da quando sono sbarcato nella vostra terra ho visto il vostro illustre ministro degli Affari Esteri, il quale, in rappresentanza della vostra Nazione, poneva i suoi buoni uffici per appianare le competizioni sorte in conferenze di vitale interesse per altre nazioni e avrei voluto godere per un momento dell'orgoglio legittimo e qualsiasi cittadino italiano per il fatto che altre nazioni si volgevano all'Italia per consiglio e per arbitrato.

Io credo che potete prendere le materie prime del mio Paese ed elaborarne prodotti utili per il bene di altri popoli: potete accogliere i prodotti di molti altri paesi e distribuirli dove vi siete accattivata la buona fede, la fiducia dei vostri vicini.

Noi sappiamo che non sarà mai possibile tradurre in atto la collaborazione tra due popoli senza che vi sia accordo tra le comuni direttive politiche nazionali. Io confido con tutto il mio cuore e con tutto il mio animo che i nostri due popoli si siano resi consci della vitale realtà, cioè che non vi può essere alcun vincitore nelle grandi guerre moderne: in esse il solo vincitore è la guerra. Noi speriamo che non siano popoli deboli, codardi e piagnucolosi a portare il mondo a questo riconoscimento di fatto: vogliamo che siano popoli forti e virili. Speriamo che non siano solo considerazioni sentimentali a far aprire gli occhi del mondo dinanzi ad una chiara realtà: crediamo che saranno invece la amara esperienza del passato e di fatti incontestabili.

Comunque gli Stati Uniti si siano impegnati ad espletare questa missione, io posso dire che essi confidano di avere al loro fianco l'Italia, non perchè l'uno o l'altro dei nostri due paesi sia deficiente di spirito nazionale o della capacità per difendersi, ma perchè con piena fede nella integrità nazionale ciascuna nazione è pronta a riconoscere il fatto che la guerra moderna costa troppo, che costituisce un disastro per il vincitore e per il vinto in misura imprevedibile.

Non potremo mettere tutto il nostro sforzo per l'accettazione mondiale di questa idea in un solo tempo. La nostra tenacia e la nostra sicura fede derivanti dal cuore sincero e dalla mente pratica del mio popolo sono causa del nostro orgoglio, e noi continueremo ad andare avanti intrepidamente. Noi speriamo di condividere il nostro orgoglio e la nostra soddisfazione con la nostra amica: con l'Italia.

Grandi applausi hanno coronato la fine del discorso dell'ambasciatore Child.

Per il grande albero di Natale al Palazzo dell'Esposizione.

Continua il lavoro febbrile per organizzare questo Albero di Natale che sarà il più importante che siasi fatto in Roma. Continuano anche le adesioni delle grandi Ditte: ieri avemmo quelle di Morziello, Ducrot, Millefiori, Cardella, Sonnino. Geniale è la iniziativa di una offerta gastronomica dei più grandi Alberghi, Restaurants, Pasticceri della Capitale. Hanno aderito finora gli alberghi Excelsior, Regina, Grand Hotel, Bristol, Palace, l'Imperial, Flora, Savoja e i caffè Rosati, Gold and Gato, Faraglia. Verremo man mano pubblicando le altre adesioni, dando poi notizia di come si svolgerà questa — possiamo dire... — imponente giornata, dedicata all'arte della cucina italiana. Ogni offerta di Ditta per il grande Albero va indirizzata all'ufficio della Croce Rossa, Piazza di Pietra, 63.

Nozze Martelli-Barbiani

Il carissimo amico nostro comm. Giovanni Barbiani e la sua gentilissima signora hanno offerto al loro «Regina Hotel», un sontuoso ricevimento in occasione del matrimonio della figliuola Luisa — una fine espressione di leggiadria e di intellettualità — con il valoroso tenente aviatore Sabatino Martelli Castaldi, figlio del distinto avvocato comm. Sabatino Castaldi.

Inutile dire della folla di amici che circondava le famiglie Barbiani e Martelli per il lieto avvenimento e della parte presa alla loro gioia, e degli auguri fatti alla sposa e allo sposo: solo chi conosce lo spirito di affettuosità che avvolge casa Barbiani può comprendere come questo ricevimento si sia differenziato dalla solita convenzionalità per divenire una festa intimamente deliziosa.

Fra la folla: uomini politici, artisti, giornalisti, signore e signorine. L'aristocratico ambiente del «Regina» tutto ricolmo di fiori, decorato meravigliosamente. Doni ricchissimi e artistici, fra i quali di S. A. R. la principessa Melek, degli impiegati e del personale — che ama il Barbiani come un padre; — dello sposo, del babbo e della mamma: una collana di perle magnifica; dei fratelli, degli amici ecc. ecc.

Il matrimonio avverrà lunedì. «La Tribuna» rivolge auguri vivi e cordiali.

Serata Goliardica al Teatro Morgana

Il Consolato Romano della «Corda Fratres» ha indetto per sabato 10 dicembre alle ore 22 al Teatro Morgana una rappresentazione straordinaria goliardica.

Si darà «L'aria di Roma» di G. Corrotto. Musica di Colombino Arona. Dirigerà l'autore. Seguirà un attraentissimo programma di varietà. Gli studenti sono invitati ad intervenire in berretto goliardico.

I biglietti sono già in vendita presso la «Corda Fratres» (R. Università). I Confederati hanno diritto alla riduzione del 50 per cento su tutti i posti escluso l'ingresso.

Al Lyceum

Sabato 10 corr. alle ore 17.30 al Lyceum femminile vi sarà un'audizione musicale concessa gentilmente dalla Sig.ra Grisogono Flora e dall'arpista Signorina Tessi.

Concerti

Ecco l'interessante e piacevole programma del concerto che il notissimo pianista polacco Wladimiro de Pachmann darà domani, alle 17, al Teatro Quirino.

I.

Beethoven, Sonata, op. 81, n. 2, in re minore. a) Allegro, b) Adagio, c) Allegretto.

II.

Mendelssohn, Romanze senza parole: a) *Ninna nanna*, b) *Duetto*, c) *La Filatrice*, d) *Rêverie*, e) *La Partenza*, f) *Nuvola*, g) *Agitazione*, h) *La Caccia*.

III.

Chopin, a) *Notturno, in do diesis minore*, b) *Valse, in la bemolle maggiore*, c) *Etude*, op. 10, n. 12, *in do minore*, d) *Mazurka, in la minore*, e) *Seconda ballata*, op. 38.

* * *

Per domenica si annunzia, poi, il primo concerto della *Società degli amici della musica*, dalle ore 17, nella Sala del Collegio Nazareno. Il programma, indubbiamente assai pregevole è il seguente:

Verdi — Quartetto, in minore.

Schumann — Fantasia op. 17.

Brahms — Quintetto op. 34, per pianoforte ed archi.

Prenderanno parte all'esecuzione, oltre al pianista Dante Alderighi i componenti il «quartetto» della Società, professore Sandri, Zorti, Raffaelli ed Albini.

Amministrazione Provinciale di Siena

E' aperto il concorso, fino al 20 dicembre 1921, al posto di Segretario-Economo del dipendente Istituto Tecnico Pareggiato «Sallustio Bandini». Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Amministrazione predetta.

Il Partito Nazionale Democratico

I soci del partito, Sezione di Roma, sono convocati domani sera sabato alle 21, nella Sala del Partito, Via Monterone 82, p. p.

La salma del Governatore De Martino a Roma

Domani mattina, a bordo del piroscafo «Tebe», giungerà a Napoli la salma del compianto Governatore della Cirenaica, on. sen. conte Giacomo De Martino.

La salma, che sarà ricevuta a Napoli da S. E. il Sottosegretario di Stato delle Colonie on. conte Venino, proseguirà subito per Roma ove giungerà nel pomeriggio stesso.

I funerali, a cura dello Stato, avranno luogo domenica mattina alle ore 9.30 partendo dalla stazione di Termini per la chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli.

Salme di Eroi che tornano

Dal cimitero da campo di Anghebeni nel Trentino è giunta in Roma la salma del rag. Guido Treves, sottotenente nel 69° Regg. Fant., caduto da eroe il 20 ottobre 1916 sul Monte Corno in Vallarsa mentre alla testa del suo plotone si slanciava all'assalto di una munitissima posizione nemica.

Grande fu l'impressione che la morte del giovane produsse negli ambienti commerciali e finanziari della nostra città ove egli era molto stimato ed amato per le sue nobili virtù di cuore e di mente e per l'adorazione di cui circondava la sua mamma vedova di un ufficiale due volte decorato.

Alla memoria di lui venne conferita la medaglia d'argento al valor militare con una motivazione degna di un valoroso soldato, quale seppe mostrarsi.

I funerali del compianto tenente Treves avranno luogo domenica prossima alle ore 14 partendo dalla Stazione di Termini, lato di via Marsala.

Il giro di propaganda per l'educazione sociale

Domenica 11 corrente il Comitato Nazionale di Educazione Sociale farà l'atteso giro di propaganda nelle località più importanti del Lazio per portare alle popolazioni la parola eletta di un folto gruppo di conferenzieri che da tre anni indefessamente esortano al lavoro e alla disciplina i lavoratori d'Italia. Di fronte alla guerriglia interna che dilania il Paese e lo discredita all'Estero impedendo quell'opera di restaurazione nazionale per la quale è necessaria la concordia di animi e la volontà di lavoro, i propagandisti del Comitato comprendono la necessità di scendere ancora in mezzo al popolo per svolgere in mezzo ad esso una sana opera di pacificazione sociale. Saranno distribuiti, lungo il percorso del giro di propaganda, centinaia di opuscoli e stampati, cartoline illustrate e manifestini illustrati di propaganda; tra gli opuscoli pubblicati citiamo: *I doveri sociali — Collettivismo e lotta di classe — Collaborazione di classe — Il fondamento di una vera educazione sociale. — Le otto ore di lavoro — Elementi di igiene sociale — I doveri del popolo nella cultura — I problemi economici d'Italia.*

La manutenzione stradale

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

« Da varie parti si rivolgono critiche e reclami, dei quali si è fatta anche eco la stampa quotidiana, diretti all'Ufficio tecnico comunale per il disordine e l'ingombro che si verificano su alcune importanti arterie della città a causa dei lavori stradali in corso di esecuzione.

L'Amministrazione comunale sta procedendo con ogni cura nello svolgimento di un programma razionale ad organico per l'effettuazione dell'importante e complesso lavoro di riordinamento delle vie e piazze della città, cercando di limitare ed evitare nel modo migliore e per quanto più possibile gli ingombri ed il disordine che inevitabilmente ne derivano, sia ripartendo l'esecuzione delle opere stradali nelle varie zone sia accelerandone il compimento.

Devesi in proposito rilevare che molti guasti stradali sono dovuti alle aperture di suolo che vengono praticate dagli Enti e Società concessionarie dei pubblici servizi ed i maggiori che si verificano in alcune strade principali, via Quattro Fontane, via Viminale, piazza dei Cinquecento, via e Piazza del Quirinale, ecc., sono dovuti alla posa dei canapi telefonici sotterranei per la rete della nuova centrale automatica del Viminale. Si è al riguardo provveduto a sollecitare l'Ufficio speciale del Genio Civile, nella cui competenza si eseguono i lavori delle predette canalizzazioni, ad accelerarne il compimento e si è disposto a che non vengano autorizzate aperture di nuovi cavi fino a che non siano richiusi e sistemati quelli in corso ».

Proseguono le indagini sull'uccisione di Saïd Halim Pascià

Tutti i documenti sequestrati nei diversi sopraluoghi effettuati dalle autorità nel villino abitato dall'ex Gran Visir sono stati rimessi alla legazione turca avendo essi un particolare carattere politico.

Le memorie che il Principe aveva cominciato a scrivere sono una giustificazione postuma di tutti gli atti da lui compiuti durante il periodo di tempo che era al Governo.

Purtroppo egli ha pagato con la vita tutte quelle azioni che possono aver attirato su di lui, odi di razza e di religione, odi di persone e di classe, e non è possibile dare un giudizio nè esprimere pareri sul fatto avvenuto.

Dato lo speciale carattere del delitto, sebbene l'opinione pubblica reclami in simili casi una qualche notizia che appaghi la naturale curiosità, non è possibile che in poche ore e giorni saltino fuori figure e persone e si arrivi alla identificazione dell'individuo che ha agito con tanta accortezza da poter sorprendere nell'ora e nel luogo più propizio colui che da lungo tempo era stato condannato e che prima o poi, nonostante tutte le precauzioni che certamente aveva dovuto prendere per salvaguardarsi, sarebbe caduto sotto i colpi vendicativi o punitivi.

Nè eccessiva critica può esser fatta alle nostre autorità investigative che pur trovandosi di fronte al fatto compiuto con elementi minimi a disposizione si sono gettate nel mistero più con il concetto preciso del dovere che incombe in loro in simili casi che con la speranza di veder coronato da successo i loro sforzi.

L'uccisore dileguatosi immediatamente non ha offerto ai presenti al fatto un indizio qualsiasi, sì da poter essere identificato, nè qualche contrassegno che lo distinguesse; egli era un individuo e come tale è divenuto irraggiungibile, dato che si arrivasse ad arrestarlo diverrebbe problematico sostenerne l'accusa a meno che la sua confessione non la convalidasse.

E' presumibile che egli non sia il volgare e comune mandatario ma necessariamente deve appartenere a quella schiera d'idealisti che pur agendo materialmente rivestono il gesto di una speciale idealità e coscientemente sanno agire.

Le rivelazioni potranno venire alla luce esse certamente appariranno quando tutto il clamore suscitato in questo momento sarà completamente spento.

Dopo l'autopsia avvenuta ieri la salma sarà imbalsamata e si crede verrà trasportata a Costantinopoli.

Il figlio proveniente dalla Svizzera ed atteso a Roma e prenderà alloggio all'Hotel Regina.

Istituto Nazionale di Previdenza

Ieri una commissione dell'Istituto Nazionale di Previdenza per gli Impiegati Subalterni ed operai delle Pubbliche Amministrazioni e loro orfani, a nome del Consiglio di amministrazione, si recò dall'on. Beneduce Alberto, ministro del lavoro per offrirgli la carica di Presidente lasciata vacante dal compianto Ernesto Nathan. La commissione, composta di Angelini, Saluzzolia, Mori Giorgetti, Cola e Crudeli, accompagnata dal direttore prof. Franzetti spiegò all'on. Ministro le funzioni di questo importantissimo Istituto che ha comitati Provinciali per tutta Italia e migliaia di associati e l'on. Ministro, pur in mezzo alle molteplici e non lievi occupazioni del suo ufficio, volle accettare la carica offertagli a dimostrare il suo interessamento per il benefico Sodalizio.

Un ferimento misterioso

Iersera nello stabile n. 25 in via Catone una donna ferita misteriosamente alla testa si lamentava e chiedeva aiuto.

Accorsero alcuni passanti e la donna venne trasportata poco dopo all'ospedale di S. Spirito dove i sanitari le riscontravano una ferita lacero contusa alla regione occipitale con probabile frattura del cranio.

Essa è certa Giulia Gherri di anni 44 romana, abitante nello stabile 29, in via Catone, con il negoziante sig. Alfredo Garassino.

L'agente Ponsali di servizio all'ospedale volle interrogarla e la Gherri improvvisò una certa storia che non convinse molto il bravo agente tanto ch'egli telefonò subito al cav. Dante della Questura centrale e al commissario di Prati dott. Perfetti per le indagini del caso.

La donna ha raccontato che mentre saliva le scale veniva colpita violentemente alla testa da un colpo di bastone di persona a lei sconosciuta, mentre le veniva strappata di mano la borsetta d'oro contenente circa mille lire.

Dalle prime indagini eseguite è stata ritrovata la borsetta nella casa della Gherri ciò che ha avvalorato l'ipotesi che il racconto della donna sia tutta un'invenzione.

La P. S. sta espletando le necessarie indagini per vedere chiaro nella cosa.

Una bomba Sipe... all'acqua e olio

Nelle prime ore di stamattina su di un binario morto della ferrovia alla stazione di Termini sopra un mucchio di paglia è stata trovata una bomba *Sipe*. Il manovratore Aristide Sebastianelli, che ha rinvenuto per caso l'ordigno ne ha data subito denuncia alla Sezione di P. S. della Stazione di Termini. Si sono recati sul posto il Commissario comm. Monarca, l'ispettore capo Cipriani, l'agente Ferrero.

La bomba verrà ritirata dalla Direzione d'Artiglieria di via Marsala.

Dalle prime indagini sembra che la bomba sia stata depositata da qualche persona che voleva disfarsi di essa.

La Direzione d'Artiglieria ha preceduto all'esame per vedere se l'odierno esplosivo contenesse effettivamente polveri.

La terribile bomba *Sipe* non conteneva invece che acqua ed olio. Come si vede non si tratta che di uno scherzo di cattivo genere. La questura sta ricercando i malviventi che hanno avuto la poco felice trovata.

Attraverso i rioni

Cadavere ripescato. — Due barcaiuoli, Giuseppe Alfonsi, di 35 anni, romano, abitante in via Bodoni 100 ed Antonio Ansini, di 34 anni, abitante in via Galileo Ferraris 19, ieri alle 17, mentre passavano nel Tevere fuori porta Portese scorsero e trassero a riva il cadavere di un uomo che trasportava alla « Morgue » di San Bartolomeo all'isola. Da un primo esame del cadavere si è accertato che sia quello di Dante Taccaliti, di 73 anni, da Agugliano (Ancona), abitante in via Bodoni 97. Come i lettori ricorderanno il Taccaliti era scomparso la sera del 6 corr., lasciando sulla scarpata del Lungotevere Testaccio un ombrello rotto ed un portamonete contenente pochi soldi.

Tentati suicidi. — Antonio Mastronaldi, di 28 anni, da Salcito, facchino, abitante in via Gino Capponi 47, per dispiaceri di famiglia iersera alle 21 in casa propria ingoiava della tintura di iodio. Dai sanitari di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

— La giovane Emma Terenzi, di anni 17, romana, coniugata con il cameriere Ettore Padelli, abitante in via dell'Ospedale 3, ieri sera per ragioni che non ha voluto palesare, ha ingoiato una leggera dose di tintura di iodio. Accompagnata all'ospedale di San Giacomo, i sanitari dopo averla sottoposta alla solita lavanda gastrica l'hanno trattenuta in osservazione.

Gli infortuni in Agricoltura

Una sentenza sui Comitati di liquidazione

Dinanzi alla Commissione Arbitrale per gli infortuni agricoli del Compartimento di Genova si è dibattuta nello scorso settembre una delle più importanti e delicate questioni sorte nell'applicazione della legge per gli infortuni in agricoltura, quella cioè, della natura e delle funzioni dei Comitati agricoli di liquidazione di indennità e se abbiano efficacia vincolativa le loro deliberazioni nei riguardi dell'Istituto assicuratore e conseguentemente se questo possa reclamare contro le stesse in sede contenziosa.

La Commissione predetta, accogliendo la difesa della Cassa Nazionale Infortuni, con sentenza 5 settembre 1921, ha proclamato che *i Comitati anzidetti sono organi autonomi indipendenti dall'Istituto assicuratore che questo può ricorrere in sede contenziosa contro le deliberazioni dei Comitati che ritenga errate od ingiuste.*

Tale sentenza è stata pubblicata integralmente nel decimo fascicolo della « Rassegna della Previdenza Sociale », seguita da una nota nella quale l'avv. Roberto d'Andrea, con elaborata e perspicua analisi della questione e con vigorose argomentazioni critiche a sostegno della tesi difensiva della Cassa, ha efficacemente messo in rilievo l'importanza del giudicato.

Movendo dal canone fondamentale in virtù del quale i subbietti della nuova provvidenza legislativa pei lavoratori agricoli — Istituto assicuratore o lavoratori infortunati — debbono, come in qualsiasi rapporto giuridico, essere garantiti da una tutela giurisdizionale nella esplicazione dei rispettivi diritti o delle legittime loro pretese ove tali diritti siano stati disconosciuti, il valente annotatore passa ad esaminare il carattere dei Comitati agricoli di liquidazione attraverso i lavori preparatori della legge e, sulla base di perentorie considerazioni desunte da numerose disposizioni del D. L. 23 agosto 1917 e del relativo Regolamento, dimostra che tale carattere è quello di organi autonomi estranei all'Istituto assicuratore non fosse che per la loro autonomia nel decidere, assolutamente inconcepibile in un organo facente parte di un organismo principale e maggiore.

Donde il diritto per l'Istituto di insorgere giudizialmente avverso le deliberazioni dei Comitati agricoli di liquidazione, diritto che ha il suo fondamento nel succennato canone delle nostre istituzioni giuridiche e che appare ancor più incontestabile se si pone mente alla necessità di evitare con la possibilità di riforma in sede contenziosa i gravissimi inconvenienti ai quali diversamente si andrebbe incontro nelle questioni più delicate e fondamentali con le erronee tendenze o le pronunzie inevitabilmente difformi dei Comitati che, risolvendosi in danno dell'Istituto assicuratore, sarebbero di pregiudizio alla stessa gestione dell'assicurazione [illegible]

L'assetto coloniale del dopo-guerra

Il Jubaland e la nostra Somalia

Uno dei patti, fatti dall'Italia coll'Inghilterra e la Francia per la propria entrata in guerra, si era quello d'aversi in caso di vittoria, nuovi possessi coloniali d'identico valore ed ampiezza di quelli che le altre due nazioni si sarebbero presi. Le vicende invece corsero ben diverse... La Francia ci consentì alcune rettifiche di confini d'oasi libiche nel Sahara; non volle darci nè Gibuti, nè altro. L'Inghilterra trovò invece esser suo dovere cederci qualche cosa; e ci cedette il Jubaland (provincia del Giuba nell'Africa orientale inglese), che però finora non consegnò sicchè ne nacquero le note interpellanze di benemeriti nostri Senatori e Deputati.

Orbene è utile brevemente accennare qual valore sia economico e politico si abbia il Jubaland. I confini di questo Jubaland sarebbero: a ponente il Lago Rodolfo, a settentrione una linea convenzionale (convenuta fra Etiopia ed Inghilterra il 6 dicembre 1907) e che partendosi dal Lago Rodolfo, toccando la punta meridionale del lago Stefania raggiunge i monti El Dimtu, Cuffolè donde si dirige a nord-est pervenendo al fiume Dana (che segue sino a Dolo) verso il 4.30 lat. nord. A levante il Jubaland confina col Giuba, il di cui *thalweg* (filo più profondo della corrente principale) segna la frontiera italo-inglese; ma nonostante la chiarezza della parola *thalweg*, avendo il Giuba spostato alquanto la sua foce verso il Jubaland lasciando a noi una penisoletta *sabbiosa*, ne fu fatta quistione dalle autorità inglesi sicchè occorsero negoziati, note (9-15 luglio 1911) e siccome il nostro diritto era evidente fu allora riconosciuto ed il compianto comm. Agnesa, che lo aveva difeso, fu nominato in ricompensa dal R. Governo a suo Ministro plenipotenziario. A mezzodì il Jubaland confina colle provincie inglesi del Kenia, Tanaland ecc. e coll'Oceano Indiano da Ras Chambonne alle foci del Giuba.

Il Jubaland è dunque assai esteso, ma ben poco popolato; e dal lato di ricchezza agraria non ha certo da confrontarsi col ferace territorio interstante fra il Giuba e l'Uabi. Di fiumi non ne ha poi se non qualcuno, a corso incerto. Dalle ultime propaggini dell'altipiano etiopico, come dal massiccio montagnoso dove a 5600 m. giganteggia il Kenia, essi scendono e si perdono nelle pianure verso oriente. Il *Galan Livin* nato nel Golbò non raggiunge il Giuba. Il *Lacagira*, che vi perviene verso la foce, forse può essere la continuazione del *Guasso Niiro* che dal Leikipia a Kenia scende verso levante e finisce nella palude Lorian. Il fiume *Cher*, che nel suo alto corso è detto *Bau Bachi*, nasce nelle savane *Descek Uama*, a poca distanza dal Giuba, di cui forse è un ramo. Vastissime zone desertiche, aride caratterizzano il Jubaland, che nella sua parte verso il Giuba è abitato dai guerrieri Ogaden ecc.; tribù che gli inglesi dovettero domare.

I vantaggi, che noi avremo dall'annessione del Jubaland, sono questi invece:

1.o avendoci ambo le rive, avremo la possibilità di costrurre (ed erogarne in territorio del tutto italiano le acque) quel colossale sbarramento, che si progetta e che renderebbe irrigabile vastissima zona di paese permettendovi le più lucrose coltivazioni tropicali.

2.o di non averci di fronte ad ogni nostro posto sul Giuba un'altra stazione inglese. Giumbo s'aveva Gobuen inglese; Bardera e Lugh altrettanto. Persin il nostro Dolo, alla confluenza del Dana col Gannale aveva il Dolo inglese a cavaliere delle vie per l'Etiopia. Si noti poi che per le vie del commercio coi paesi galla meridionali che sono come si sa ricchissimi, gli inglesi avevano, attraverso il deserto, la via Bardera Sancurar *diretta*, che — evitando il gomito fatto dal Dana e dal Giuba, e saltando Lugh ecc. giunge nei Borana Galla; via assai più facile e breve di quella aspra per la valle del Dana. Ora tutte queste concorrenze saranno, dalla cessione inglese a noi del Jubaland, eliminate.

3.o di averci da Ras Chambonne alla foce del Giuba quanto finora ci manca nella Somalia nostra e ne rende difficile la valorizzazione, cioè *veri porti*. La costa invero è protetta da una lista di scogliere, attraverso alle quali s'aprono vasti e profondi canali. Di *Kisimayu* è ben noto il valore. *Port Dundford* è un eccellente porto naturale, dove i più grandi navigli possono ancorarsi; i tedeschi a suo tempo ad esso mirarono e l'avevano già chiamato Hohenzollern Hafen; ma gli inglesi se lo ebbero.

Il Jubaland, se ceduto per intero (come sarebbe logico) assicurerebbe alla nostra Somalia meridionale altri vantaggi rilevanti, fra i quali quello di confinare con quei ubertosi paesi del bacino del Lago Margherita e della valle dell'Omo, che per le loro svariatissime produzioni vegetali e minerarie sono cotanto giustamente decantati e che *furono da italiani, dal Bottego in ispecie, svelati alla scienza*. Troppo lungo sarebbe qui discorrerne, ma ognuno può dal rapido accenno dedurne già a sufficienza tantopiù se osservi che, oggidì coll'Etiopica meridionale, abbiamo vie asprissime di comunicazione, passanti in valli deserte, a boscaglie spinose ecc. Anche per la nostra famosa ferrovia Eritrea-Etiopica-Benadir il tracciato *forse* sarebbe reso più per noi agevole da questa parte; e si potrebbe più rapidamente pervenire al Caffa ecc. senza infinite opere d'arte altrimenti altrove indispensabili. Accenno, non discuto. Ma quanto è necessario, ed ed averci, si è che i noti 80 000 kmq. (che col Jubaland ci si affermano ceduti) abbiano lo stesso confine al nord di quello segnato colla convenzione 6 dicembre 1907 fra Etiopia ed Inghilterra: altrimenti se questa avesse in qualche modo ancora il suo confine a Dolo si resterebbe noi dal lato dei rapporti commerciali coll'Etiopia nelle attuali condizioni.

Siccome l'Inghilterra ritenne suo dovere essere almeno compensati col Jubaland ce lo dia intero, onde noi possiamo confinare coi possessi etiopici meridionali, dove vi ha cotanto ben di Dio e dove potremmo trovare almeno buona parte di quelle materie prime tropicali, delle quali cotanto difettiamo!... sarebbe giustizia e credo più gradito agli abissini averci per confinanti, perchè essi ben si sanno che non è certo da noi che può venire l'assorbimento politico d'Etiopia, non essendo questo nelle nostre viste.

E mi permetto di ciò far ben considerare, perchè altrimenti ne avremmo nuove danno e chissà per quanti lustri!... Purtroppo in tema di confini specie coloniali noi andammo sempre alla buona, con la massima indifferenza. Se invero nel 1910 colla monografia « I nostri veri confini coll'Abissinia in Somalia », che destò tanto eco non avessi segnalato ciò che per la nostra noncuranza ci sovrastava riducendo la nostra colonia della Somalia meridionale quasi al mare, e per ciò non avessero provvisto, ogni imparziale constata che Scidle — dove ora S. A. R. il Duca degli Abruzzi, attuando anche lì il « Sempre avanti Savoja » in ottime, feconde opere lavora genialmente a valorizzazione pratica e lucrosa di quelle terre, sarebbe in territorio italiano? — ed ivi Mahaddei Uen e le altre residenze nostre che sono a monte sull'Uebi?... no di certo!.., Scidle sarebbe a cavaliere del confine nostro; in territorio abissino le accennate residenze. Basta invero ricordare i *fatti* per convincersene: gli stessi erano invero così. Menelic nel 1897 ci riconobbe, come nostra, una zona interstante fra l'Oceano Indiano ed una linea corrente a 180 miglia (333 km.) dalla costa: questa cominciava a nord di Bardera ed andava verso nord-est. Non ci riconosceva invece, se non come stazione commerciale, Lugh difesa meravigliosamente nel 1896 con pocopiù d'un centinaio d'ascari dal capitano Ferrandi contro truppe abissine. Constatando poi la noncuranza italiana (per non dir la timidezza) il Negus Neghesti permetteva, nel 1905, a Degiacc Luli Seghed Governatore degli Arussi di fare quella nota sua incursione nel territorio nostro, che giungeva a Balud fra Scidle e Mogadiscio. Anzi il degiacc abissino aveva la spavalderia di atteggiarsi quasi a nostro protettore e richiederci quasi come a vassalli viveri. Con questo colpo si mirava dagli abissini, finissimi diplomatici, di creare un precedente per loro eventuali diritti di dominio *sulla destra dell'Uebi*, sicchè, noi non reagendo, quasi tutta la feracissima regione fra Giuba e Uebi finiva di cadere sotto l'Etiopia, o nella peggior ipotesi per la stessa di aversi il Baidoa, altipiano dominante fra i due fiumi, e che, se per la ricchezza delle sue coltivazioni legittima il nome di « granajo della Somalia » datogli dal Bottego, strategicamente permette a chi lo ha di andare a Lugh, sull'Ebi, dove e quando vuole. Ed allora addio ogni valorizzazione di Somalia!... eravamo respinti quasi al mare. Che il disegno abissino fosse questo lo provò il figlio di Luli Seghed, anche lui degiacc, che originò nel 1908 coll'occupazione del Baidoa il fatto di Bardale, dove gli eroici capitani Molinari e Bongiovanni restarono uccisi difendendo la nostra bandiera. Allora si pensò bene di trattare col Negus Neghesti; e mediante tre milioni datigli (ved. Atto addizionale 16 maggio 1908) si ottenne da lui la linea da Dolo all'Uebi ecc. Ma Menelic — meravigliosamente informato di tutto — contava sempre di acquistarsi maggior territorio nonostante la dizione del trattato; a ciò in esso aveva inserito che a noi resterebbe il territorio dei Rahanuin, a lui tutte le altre popolazioni. Ma queste sfuggendo alle razzie amhariche, terrorizzate dallo spavento di divenire suddite del Negus (al quale mai del resto erano state soggette) emigravano verso il mezzodì, infiltrandosi fra le popolazioni a noi soggette per trattato; e dando così pretesti su pretesti all'Etiopia. Lo si constatò invero quando la Missione Citerni assieme a quella abissina (aiutata questa da un ufficiale topografo *tedesco*) fissarono nel 1911 il confine sul terreno: causa le interminabili discussioni abissine la frontiera fu potuta solo segnarla praticamente in parte.

Orbene mentre tali i fatti (e basta legger gli atti parlamentari, i Libri verdi ecc. per convincersene) succedeva qualchecosa che provava la nostra noncurante disinvoltura in terra di confini. Una dichiarazione ufficiale del 12 marzo 1910 in pieno Parlamento diceva *testualmente* che *coll'occupazione di Dolo, di Bur Acaba* (Baidora) *e di Scidle* (Uebi) « *il territorio della Colonia sarà tutto quanto sottoposto alla nostra effettiva sovranità* ». Era con ciò una esplicita dichiarazione ufficiale che con Scidle noi eravamo giunti al confine italo-etiopico!!! Ciò mi stupì. Consultai trattati, tutti i documenti del caso; ed il risultato ne fu che, solo per il vero ed amor patrio, credetti dovere d'italiano pubblicare la monografia succennata, ma che cotanto destò eco, che da tutti mi si riconobbe che erano « ben 48.500 chilometri » (quarantotto mila cinquecento kmq. pari alla superficie delle tre Venezie) » che giustamente avevo rivendicata come spettanti alla nostra Italia (ved. riviste dell'epoca, la Rivista Coloniale 15 maggio 1914, la Rassegna Nazionale 16 giugno 1914 ecc. ecc.).

Si cercò con promesse e deferenze farmi tacere e per amor patrio tacqui; ma, se non me ne provarono riconoscenti, però e Scidle e Mahaddei Uen e l'altro territorio a nord sull'Uebi (cioè ad un 200 miglia a monte di Scidle) fu occupato ed assicurato alla Patria o con residenze militari od altrimenti. Se ciò dimostra che l'opera di modesti può talora rendere servigi grandi alla nostra Italia prova anche qualmente come noi dobbiamo andar cauti ed avveduti circa la tutela dei confini che abbiamo santo diritto di averci; e ciò per trattati ed il resto.

Se non si fosse provveduto Scidle non sarebbe al confine nostro? di certo! Di ciò naturalmente mi son lieto, come di sapere che quella benedetta navigabilità dell'Uebi per dati periodi dell'anno (come sostenni; invero vedasi mia monografia in merito sulla Rassegna Nazionale 16 Agosto 1910) è pura verità di cose: invero S. A. R. il Duca degli Abruzzi con barche a vapore trainanti zattere lo fece già risalire per 250 km. E' una via facile, poco costosa che abbiamo nella nostra Colonia.

Concludendo: non è affermazione vana, ma verità di cose il dire che la Somalia meridionale italiana può addivenire la più ricca, la più produttiva delle nostre tre Colonie in tempo relativamente breve. Già si progettarono, già si iniziano sui due massimi fiumi della stessa quelle colossali dighe che muteranno in irrigabili vastissime zone e ne faranno dei piccoli « Bassi Egitti » in dovizia di produzioni. Se avremo poi intero il Jubaland, oltre la ricchezza dei proprii prodotti agricoli quella nostra Colonia (confinando così coll'Etiopia meridionale) dal lato economico potrà assicurarci direttamente preziose materie prime che ora ci mancano. Ma a ciò è ben ancor una volta ripetere che tutta la quistione sta nel fortemente e tenacemente volere ed operare!

A. G. Mallarini.

Per un'intesa italo-greca

ATENE, 8.

La Grecia sarebbe disposta a riconoscere la posizione predominante dell'Italia e degli interessi italiani in Oriente, qualora vi fosse una reciprocità di vedute al riguardo. Qui si spera in una intesa anglo-italo-greca, e la stampa ellenica segue intanto con viva simpatia la politica italiana in Oriente. Questa propaganda di ravvicinamento italo-greco continua a guadagnare terreno.

La Politia *scrive: L'opinione pubblica vedrebbe con soddisfazione un'intesa con l'Italia come è stato suggerito da Londra.*

Tanto come alleata dell'Inghilterra quanto come Potenza adriatica, l'Italia ha un posto nella penisola balcanica e la Grecia le riconoscerebbe volentieri una posizione preponderante se fosse convinta che la sua buona volontà di non toccare gli interessi dell'Italia dovunque esistano, incontri realmente eguale sentimento in Italia.

Noi siamo abituati, continua il giornale, a credere, che i nostri interessi in Oriente non sono per nulla opposti a quelli dell'Italia e noi ci meravigliamo nel vedere che l'Italia negli ultimi anni ha ostacolato le nostre aspirazioni più legittime. Il giornale si domanda se si può sperare ora che i recenti avvenimenti si impongano in Italia che deve rivedere alcuni punti della sua politica orientale in modo che un accordo divenga possibile nell'interesse dei due Paesi.

Il Katimerini *conclude un suo articolo dicendo che non meraviglierebbe se l'intervento dell'Inghilterra giungesse ad appianare i contrasti o facesse cessare dei malintesi, ciò che d'altra parte non sarebbe difficile.*

GUGGO.

La nota francese

LONDRA, 9.

La risposta del governo della Repubblica francese alla recente nota britannica sul Trattato di Angora, è arrivata ieri sera a Londra.

I giornali assicurano che è cortesissima nella forma e ripete le assicurazioni che le minoranze cristiane saranno tutelate e che i turchi non potranno trasportare truppe sulla ferrovia di Bagdad verso la Mesopotamia. La nota conclude aderendo alla conferenza dei ministri degli esteri britannico, italiano e francese, nella quale sarà esaminato, non solo il trattato di Angora, ma tutto il problema orientale.

Kemal e l'Italia in Tracia

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » afferma che oltre che sul trattato, i turchi e Franklin Bouillon hanno negoziato anche su altre questioni e in particolare intorno alla creazione di una Tracia autonoma, sotto la sovranità turca e con un alto commissario alleato.

Mustafà Kemal avrebbe proposto che l'alto commissario fosse italiano allo scopo di eliminare le obbiezioni di Roma al trattato di Angora.

Notizie da Costantinopoli informano che Bekir Sami Bey è partito da Costantinopoli via Ineboli per Angora dove è atteso per l'esame della questione greco-turca.

Il Patriarca di Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 9.

E' stata decisa l'elezione del nuovo Patriarca greco di Costantinopoli. Il Consiglio misto del Patriarcato si riunirà verso la fine del corrente mese.

Il trattato anglo-irlandese

LONDRA, 9.

Il gabinetto Sinn Feiner si è riunito a mezzogiorno al Municipio di Dublino per discutere il trattato anglo-irlandese, ha sospeso la seduta poco dopo, ed è tornato a riunirsi nelle ore del pomeriggio, e poichè mantiene il massimo riserbo sulle decisioni, qualche giornale è ridotto a trarre l'oroscopo dalle faccie dei Sinn Feiners e trova che De Valera e i suoi colleghi rimasti in Irlanda hanno l'aria triste e grave e che il sorriso bisogna cercarlo solamente sulle faccie dei delegati della Conferenza di pace reduci da Londra.

Il corrispondente del *Times* da Dublino telegrafa che nessun comunicato ufficiale è atteso per oggi. Può essere che la decisione del gabinetto non sia conosciuta formalmente, se non quando il trattato sarà presentato per la ratifica, al Parlamento dell'Irlanda meridionale.

Nel frattempo, il Governo inglese aspetta, ma senza trepidazione, giacchè è convinto che il trattato sarà ratificato e che la nuova sistemazione è ormai assicurata. Di ora in ora si hanno prove della profonda soddisfazione dell'immensa maggioranza del popolo irlandese, per l'avvento della pace. Certo l'accordo tra i delegati Sinn Feiners e gli unionisti e il rilascio degli internati e prigionieri politici ordinato ieri sera dal Governo britannico, costituisce un nuovo importante contributo alla pace. Già 400 o 500 prigionieri politici sono stati liberati.

L'avventura del signor Shakespeare

Intanto i giornali sono pieni dell'avventura del signor Shakespeare, segretario privato di Lloyd George. Fu lui che aveva l'incarico di portare a Belfast il testo del trattato irlandese. Partì alle 4 del mattino di martedì con un treno speciale, e fu trasportato in Irlanda da un caccia-torpediniere appositamente comandato. A Belfast attendevano che egli arrivasse in aeroplano e la gente era ancora col naso all'insù, quando egli arrivò dal mare. Ripartì la sera stessa col caccia torpediniere, dopo essere sfuggito a tutti gli agguati dei giornalisti e dei fotografi e fu sbarcato in Inghilterra da una scialuppa che si incagliò su di un banco di fango. Il cacciatorpediniere dovette radiotelegrafare a terra, perchè trattenessero il treno per qualche minuto, allo scopo di dare al messaggiero il tempo di prenderlo.

Alle 6 del mattino successivo infatti lo Shakespeare arrivava a Downing Street con tutta la pelliccia che Lloyd George gli aveva prestato per il viaggio improvviso. Il Primo Ministro lo ha tenuto a colazione dicendogli: « Siete partito da Londra incognito, ragazzo mio, e vi siete tornato famoso ».

Una dichiarazione di De Valera

LONDRA, 9.

I giornali annunciano che secondo un messaggio da Dublino, si sono pronunciati per l'accettazione dell'accordo anglo-irlandese Griffith, Barton, Cosgrave e Collins, e contro l'accettazione De Valera, Stake e Brugha.

Ieri a tarda sera De Valera ha fatto la seguente dichiarazione:

« I termini di questo accordo sono in opposizione violenta con i desideri della maggioranza della Nazione, i quali sono stati espressi liberamente durante le successive elezioni di questi tre ultimi anni. Io considero dunque mio dovere dichiarare che non posso raccomandare l'accettazione di questo trattato, sia da parte del Dail Eireann, sia da quella della Nazione. Io sono sostenuto nel mio atteggiamento dal Ministro dell'Interno e della Difesa nazionale.

La sessione pubblica del Dail Eireann è convocata per mercoledì prossimo. Io chiedo al popolo di mantenere nell'intervallo la stessa disciplina che ha conservata finora. Benchè tutti i membri del Gabinetto non condividano la stessa opinione, sono disposti a continuare ad assicurare il funzionamento dei pubblici servizi. La grande prova per il nostro popolo è finita. Facciamo fronte degnamente agli avvenimenti senza amarezza e soprattutto senza recriminazioni.

Vi è un mezzo costituzionale e ben definito per risolvere le nostre difficoltà politiche: non lo abbandoniamo e lasciamo che la condotta del Gabinetto, in questa questione, serva di esempio all'intera Nazione ».

Truppe per il Burgenland

OPPELN, 9.

Oggi sono partiti da Ratibor per il Burgenland, 500 uomini del contingente dell'Alta Slesia al comando del colonnello italiano.

In questi giorni avrà luogo un sopraluogo per le convenzioni economiche da parte dei delegati tedeschi e polacchi i quali saranno ricevuti dal Generale De Marinis presidente della Commissione.

Tumulti alla Camera Ungherese

VIENNA, 9.

Il nuovo gabinetto Bethlen ha debuttato alla camera ungherese in condizioni tempestose. Gli oppositori hanno acerbamente rimproverato al governo persecuzioni politiche così inaudite, da sorpassare quelle compiute dai comunisti. L'asserzione è di Friedrich, il quale però si è sentito rispondere che il terrore venne introdotto da lui. L'opposizione chiese fino a quando i deputati arrestati nell'ultimo tentativo carlista dovevano rimanere ancora in carcere senza essere interrogati dai giudici. Tentando di sedare il tumulto, il ministro Tomcsany scatenò un'altra bufera avendo negato la competenza dell'assemblea nazionale in una faccenda di polizia. Il baccano degli oppositori impedì al ministro di completare le sue dichiarazioni. Siccome qualche deputato ha proposto di sottrarre i colleghi detenuti alla giurisdizione ordinaria, l'assemblea nazionale dovrà forse deliberare in merito alla propria costituzione in alta corte di giustizia.

Francia, Italia e Vaticano

PARIGI, 9.

Al Senato, il senatore Henri svolge una interpellanza sulla ripresa delle relazioni col Vaticano.

L'interpellante ha constatato dapprima che le relazioni con la Santa Sede sono state riprese senza che il Senato sia stato consultato.

In seguito Henri si domanda quale sarà la ripercussione della ripresa delle relazioni sulla opinione pubblica italiana che non potrebbe ammettere il ristabilimento del potere temporale del Papa.

Subito Briand, che siede al banco del Governo, si alza e dichiara:

— Io non farò mai ai nostri amici italiani l'ingiuria di pensare che in questo atto diplomatico essi possano scoprire qualche cosa di poco benevolo al loro indirizzo. —

Henri sostiene però che l'opinione italiana è diffidente in ciò che concerne le nostre relazioni col Vaticano. Certamente — egli aggiunge — l'Inghilterra possiede anche essa un rappresentante presso il Vaticano, ma a Londra non vi sono Nunzi Apostolici e l'Inghilterra è una Potenza protestante. E' naturale che due Potenze completamente estranee abbiano bisogno di cercare un terreno d'intesa. Quanto alla Spagna, essa è una Potenza cattolica ufficiale, mentre tale non è il caso della Francia.

Passando a trattare la questione dal punto di vista della politica interna, Henri dichiara che i parlamentari alsaziani non desiderano affatto trasformare in statuto nazionale lo statuto locale dell'Alsazia-Lorena. Quanto agli interessi religiosi della Renania essi dovranno essere discussi con i vinti e gli Alleati ma non col Vaticano. L'interpellante riconosce che la Santa Sede rappresenta una grande Potenza morale, ma durante la guerra — egli dice — ha il Papa biasimato i delitti tedeschi? Ha egli lanciato l'anatema contro i colpevoli?

Henri protesta in seguito contro il fatto che gli istituti diretti da corporazioni religiose siano in continuo aumento e che la propaganda diretta da essi si estenda da per tutto finanche nell'Esercito. D'altra parte i clericali continuano la loro campagna contro le leggi laiche. Henri termina pregando i repubblicani di difendere la Francia dalla rivoluzione; quella al soccorso della quale sono venute tutte le democrazie mondiali e di far comprendere al Paese la necessità di detta difesa.

Il seguito della discussione è rinviato a martedì e la seduta è tolta alle 18.30.

L'ex Kaiser si ferisce al capo

LONDRA, 9.

Il *Daily Mail* riceve da Doorn che l'ex-Kaiser si è fatto una ferita penetrante al capo, mentre segava la legna. Ha dovuto abbandonare il suo lavoro e gli è stata fasciata la testa.

Il governo fiumano e l'Argentina

BUENOS AYRES, 8.

(Ag. Am.) Il Presidente della Repubblica ha ricevuto una comunicazione dal capo del governo di Fiume, nella quale questi annuncia la regolare costituzione del governo fiumano ed esprime il desiderio di stringere relazioni amicali con l'Argentina.

L'Istituto Naz. delle Assicurazioni e il suo personale

In questi ultimi tempi sono ripetutamente apparsi nei giornali cittadini comunicati che accennano ad uno stato di agitazione fra gli impiegati avventizi ex combattenti e mutilati alle dipendenze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Si ritiene pertanto utile di fornire al pubblico qualche chiarimento al riguardo per una più esatta valutazione dei fatti.

Dopo le due invasioni che nella primavera scorsa ebbero luogo da parte dell'Associazione dei mutilati nell'Ufficio delle polizze pro combattenti e in altro ufficio, la Direzione generale dell'Istituto, animata dal più sincero spirito conciliativo verso tanti giovani che per le loro benemerenze patriottiche, meritavano il più affettuoso riguardo, esaminò le richieste della Associazione mutilati e combattenti e addivenne alla stipulazione di concordati che poi eseguì scrupolosamente e lealmente.

Nei mesi dall'aprile al settembre u. s. venne così assunto all'Istituto un considerevole numero di mutilati ed ex combattenti e si provvide al licenziamento di un forte gruppo di signorine con non lieve danno economico dell'Amministrazione, sia per le più alte retribuzioni assegnate al nuovo personale maschile, sia — in un primo tempo — per il minor rendimento di lavoro in confronto a quello del personale femminile che aveva ormai acquistato una buona esperienza nei vari servizi.

Le condizioni economiche fatte attualmente ai nuovi impiegati avventizi mutilati e combattenti resa loro note prima dell'assunzione, sono superiori o pari a quelle delle altre amministrazioni similari, e se molti di tali giovani (ai quali ultimamente si sono anche accordati alcuni lievi miglioramenti economici richiesti dalla loro associazione interna) si trovano non di rado in strettezze, ciò dipende dal fatto che, nella maggioranza, si sono trasferiti in Roma da altre provincie dopo ultimato il servizio militare e quindi sentono tutto il disagio della loro lontananza dalla casa paterna, delle spese da affrontare per la prosecuzione degli studi interrotti per la guerra e delle assillanti difficoltà per trovare un'abitazione ad un prezzo proporzionato alle loro disponibilità.

Dopo le larghe assunzioni fatte, si aveva ragione di sperare in un lungo periodo di tranquillità e di proficuo lavoro, tanto più che la Direzione in accordo con l'Amministrazione, stava concretando un nuovo regolamento interno con una conseguente migliore sistemazione del personale, riflettente anche gli avventizi mutilati ed ex combattenti, ed aveva al riguardo avuto scambi di idee tanto con i rappresentanti della Federazione del vecchio personale, quanto con quelli dell'Associazione recentemente costituita dagli avventizi ex combattenti e mutilati, i quali nella prima non avevano ritenuto di trovare sufficiente appoggio.

Nei giorni scorsi invece si presentarono all'Istituto i rappresentanti dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi, dell'Unione nazionale dei reduci di guerra, dell'Associazione nazionale combattenti, della Lega proletaria e mutilati e invalidi di guerra, dell'Associazione nazionale fra gli arditi d'Italia, della Federazione impiegati ex combattenti, esibendo un nuovo memoriale, apparso poi nei giornali cittadini, a nome degli impiegati avventizi sopra citati, fissando il termine perentorio del 15 corrente per una decisione in merito.

Il Direttore Generale per debito di cortesia verso i rappresentanti di tali associazioni, non mancò di riceverli e di ascoltarli con ogni cordialità, ma non potè assumere con essi impegno alcuno.

Colse anzi l'occasione per rammentare che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, troppo spesso considerato come organo dello Stato, è invece un'Azienda di carattere prettamente industriale, la quale, anche nei riguardi del personale, non può che uniformarsi ai criteri della legge e dello statuto che ne disciplinano l'esercizio e rilevò inoltre come non fosse giustificato che Associazioni estranee all'Istituto venissero a sovrapporsi con la presentazione di un loro memoriale, alle Associazioni interne fra il personale.

Comunque la Direzione generale e l'Amministrazione dell'Istituto, prescindendo da qualsiasi pressione, procedono nella compilazione del nuovo regolamento interno che interessa il proprio personale e non mancheranno di tener conto con la possibile benevolenza anche dei desiderata degli avventizi mutilati od ex combattenti per quanto lo consentano le disposizioni di legge e la situazione finanziaria dell'Istituto.

Ultime notizie e informazioni

AL SENATO

La seduta di ieri

SEDUTA dell'8 dicembre 1921.

La seduta è aperta con un po' di ritardo inconsueto alle 15,15, dal presidente on. Tommaso TITTONI.

INTERROGAZIONI

Il senatore Carlo FERRARIS vorrebbe sapere quando la rete telefonica di Torino sarà in grado di soddisfare le domande per collegamento telefonico state presentate da oltre due anni.

Ma il Ministro competente, on. GIUFFRIDA non glielo sa dire precisamente! Perchè, dice, a Torino sono attualmente insoddisfatte oltre due mila domande, alcune delle quali risalgono fino al gennaio 1915...

Varie voci: — Ma bravo! Bene!

L'on. GIUFFRIDA giustifica il suo Dicastero, esponendo molti particolari sullo stato attuale delle cose, ed annunzia che, mercè la sua premurosa e volenterosa attività, entro febbraio prossimo 2 mila domande avranno potuto avere evasione; le altre 8 mila in ragione di circa 2 mila ogni successivo mese, talchè nel prossimo autunno a Torino tutte le domande ogg[illegible]

Un'altra interrogazione, di maggiore importanza ancora, presenta il senatore PATERNO'; questa:

« Con decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1688, furono stanziati in bilancio due miliardi e trecento milioni per opere del dopo guerra. E' chiaro che il Parlamento deve conoscere i criteri coi quali una somma così ingente, messa a disposizione del Governo senza destinazione specifica, sia stata impiegata.

« Per ora mi limito a domandare al ministro della pubblica istruzione se crede giunto il momento di far conoscere al Parlamento l'elenco delle spese fatte sui fondi a sua disposizione in dipendenza del cennato decreto ».

Il Ministro CORBINO premette che la somma accennata dall'interrogante non fu ancora tutta spesa, per cui non poteva essere presentato al Parlamento un rendiconto completo. Ad ogni modo al Ministero della P. I. non toccarono che 85 milioni, distribuiti nei tre ultimi esercizi secondo un elenco sommario, di cui dà lettura.

Quindi spiega quali dei progetti preparati dal suo Dicastero per l'impiego di tale somma sono stati attuati.

Il sen. PATERNO', ricordato che su questo argomento ebbe già a presentare una interpellanza, che non ha poi potuto essere svolta per gli avvenimenti politici che condussero allo scioglimento della Camera, si dilunga a spiegare le ragioni che lo indussero a ritornare alla carica con l'odierna interrogazione, ed invita poi il Ministro a voler presentare, col suo bilancio, un quadro completo e chiaro del modo con cui i milioni furono ripartiti.

A sua volta il Ministro di Giustizia on. RODINO' spiega al senatore Lagasi che, per potergli dire se intenda di parificare per ciò che concerne gli stipendi e gli assegni temporanei e di pensione, gli impiegati degli archivi notarili a quelli degli archivi di Stato, bisogna attendere che la Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia abbia finiti i suoi lavori.

L'on. LAGASI ringrazia, sostenendo l'equità della equiparazione.

Interviene nel frattempo il Presidente del Consiglio on. Bonomi.

L'istituzione della R. Guardia

Il Senato riprende ora la discussione per la conversione in legge dei Decreti che istituivano od organizzavano il Corpo della Guardia Regia per la pubblica sicurezza.

Senza discussione viene approvato il 1.o articolo.

Sull'art. 2.o, che stabilisce la dipendenza del Corpo dal Ministero dell'interno e provvede per la nomina del tenente generale comandante, propone una modificazione il relatore on. GIARDINO, che il Ministro accetta; con tale modificazione si stabilisce che la scelta del comandante sarà fatta dai tenenti generali dell'esercito d'accordo col Ministro della guerra. E l'art. 2.o è approvato e così il 3.o ed il 4.o dopo una breve discussione a cui prendono parte i senatori ammiraglio SECHI, generali LAMBERTI ed AMEGLIO, il relatore generale GIARDINO e il ministro BONOMI.

La discussione procede rapida, perchè stamane il Presidente del Consiglio e l'Ufficio Centrale hanno potuto trovare un accordo su molti degli emendamenti che l'Ufficio stesso ha presentati. Sopratutto perchè si è tolta di mezzo la divergenza più grossa, intorno a cui si è a lungo parlato ieri: quella, cioè, della abolizione degli squadroni di guardie a cavallo e della musica del Corpo, a cui l'Ufficio Centrale ha rinunziato, dopo le esaurienti spiegazioni dell'on. Bonomi.

Talchè, con veramente insperata velocità, dopo poche osservazioni degli on. AMEGLIO, LAMBERTI, RAVA, Carlo FERRARIS, MORTARA, cui rispondono il relatore on. GIARDINO e il ministro BONOMI, risultano approvati tutti i 24 articoli.

Altrettanto rapidamente si approvano gli articoli dell'altro decreto 31 ottobre 1919, che provvede circa le indennità di alloggio, l'indennità di carica, le compe[n]se, le medaglie di servizio, ecc. E' pure soppresso l'art. 6 che istituisce il posto di sottotenente direttore di banda.

L'on. BONOMI spiega che, per accordo intervenuto stamane con l'Ufficio Centrale, presente il commandante generale dell'Arma dei carabinieri, le Legioni di Regia Guardia saranno 9 e gli squadroni a cavallo da 10 vengono ridotti a 5. Contemporaneamente, però, aumenteranno di 5 gli squadroni a cavallo dei Reali Carabinieri. E ciò per ragioni economiche e di migliore servizio di P. S. nei centri rurali.

Il Senato approva, e passa all'esame dell'altro Decreto 29 ottobre 1920, relativo alle tabelle dei quadri, agli addetti al Comando generale, ai Consigli di amministrazione delle Legioni, ecc. ecc. Anche la conversione di questo in legge è approvata per alzata e seduta.

E con questo è arrivato a porto un disegno di legge, che pareva dovesse tenere occupato il Senato per diverse sedute.

Per rendere omaggio al merito, però bisogna avvertire che a questo felice risultato si è giunti per il buon volere dell'on. Bonomi e dell'Ufficio Centrale, i quali, radunatisi stamane alle 9, rimasero in seduta fin verso le 13.30. Alla riunione erano presenti anche i Comandanti Generali dell'Arma dei Carabinieri e del corpo della Regia Guardia.

Comunicazione di nomina

Il PRESIDENTE proclama l'esito della votazione ieri avvenuta per la nomina di un membro della Commissione di contabilità interna.

Senatori votanti 223.

L'on. Malaspina ebbe voti 138. Eletto.

Votazioni

Il segretario on. PRESBITERO procede poscia all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto della conversione in legge ieri deliberata per alzata e seduta dei Decreti 25 maggio 1919, relativo all'estensione ai funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale della sanità pubblica dell'art. 6 del Decreto 3 dicembre 1916; 31 ottobre 1919 che autorizza il Ministro dell'Interno a coprire i posti vacanti nell'Amministrazione della Sanità pubblica e del Decreto relativo alla istituzione ed all'organizzazione della Guardia Regia.

I disegni di legge risultano approvati. Quello relativo alla Guardia Regia ebbe 157 voti favorevoli e 21 contrari.

E alle 18 la seduta è tolta.

Il Gruppo Agrario e gli on. Spada e Venino

Qualche giornale, occupandosi delle decisioni del Gruppo Agrario nei riguardi dell'on. Spada, Sottosegretario all'Agricoltura, e dell'on. Venino, Sottosegretario alle Colonie, è caduto in equivoco confondendo la posizione dell'uno e dell'altro di fronte al Gruppo.

Crediamo dunque opportuno chiarire che il caso dell'on. Spada è ben distinto da quello dell'on. Venino.

Infatti il Gruppo Agrario, mentre ebbe ad esprimere la propria disapprovazione per l'azione spiegata dall'on. Spada nella qualità di Sottosegretario all'Agricoltura, ha invece riconfermato — giusto nella riunione di ieri — la sua fiducia e la sua lode per l'azione spiegata dal Sottosegretario alle Colonie, on. Venino nei riguardi dell'agricoltura.

Com'è noto, in seguito alle decisioni del Gruppo Agrario nei suoi riguardi, l'on. Spada ebbe a dimettersi e dal Gruppo stesso e dalla carica di Sottosegretario di Stato all'Agricoltura. E soltanto per le insistenze del Presidente del Consiglio si indusse poi a ritirare le dimissioni dalla carica di Sottosegretario di Stato mantenendo però le rassegnate al Gruppo.

Invece l'on. Venino, che non aveva alcuna ragione di dimettersi, non si è affatto dimesso: nè dall'alta carica che ricopre quelle rassegnate al Gruppo.

L'on. Spada insiste nelle dimissioni

L'on. Spada ha inviato la seguente lettera al presidente del Gruppo agrario con cui insiste nel suo proponimento di allontanarsi dal Gruppo stesso:

Caro Fontana,

Il 29 Settembre scorso, io ebbi a scriverti una lettera con la quale mi dichiaravo solidale con l'attuale gabinetto nella sua politica, affermando che nel conflitto di grandi interessi contrastanti, quello che può sembrare menomazione di un legittimo interesse non è che necessaria ineluttabile precedenza di provvedimenti sociali, richiesti, in contingenze determinate, dalla invocata generale pacificazione.

Conseguentemente a tale affermazione, io, non posso condividere la dichiarazione del gruppo fatta per mezzo tuo, prima della votazione di ieri sera; e che è per questo che, essendo solidale con il Gabinetto Bonomi, non dividendo le opinioni del gruppo riguardo alla politica del Ministero, io devo per coscienza ritirarmi dal gruppo.

Con vero dolore, io ti prego di annunziare il mio ritiro dal gruppo; da un gruppo cioè al quale aderii pieno di entusiasmo, ed in cui militano amici carissimi, compagni di fede e di lotta. Il costituendo partito forse ci farà trovare ancora sullo stesso terreno; perchè quando si tratterà di difendere gli interessi dell'agricoltura io sarò sempre al vostro fianco. Contemporaneamente, ti avverto, che ho presentato al Presidente le mie dimissioni da Sottosegretario.

Vogliatemi sempre bene, e tu particolarmente credimi, con tutta amicizia tuo *Spada*.

Il nuovo Ambasciatore inglese

Ieri, Sir Ronald Graham, nuovo Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, è stato ricevuto dal Re in udienza solenne per la presentazione delle credenziali.

Egli era accompagnato dal cons. Mac Clure, dal gen. Duncan e dal sig. Thomas.

Provvedimenti sull'andamento delle Casse Infortuni

Qualche giornale ha annunciato che, a seguito di attento esame sull'andamento delle Casse infortuni, il Governo avrebbe ordinato lo scioglimento di sei di tali Istituti.

La notizia, come è stata pubblicata, non corrisponde a verità.

Trattasi, invece, di normali provvedimenti tendenti a sanzionare deliberazioni di liquidazione, spontaneamente prese da alcune Casse private di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le quali già da qualche tempo hanno cessato di compiere operazioni attive, o per essere venuta meno la loro ragione di vita, o per essere stato provveduto diversamente all'assicurazione dei dipendenti operai.

Libertà di stampa e riposo festivo

Domenica undici corrente, alle ore 15, è convocato in seduta straordinaria il Consiglio generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana per trattare della libertà di stampa e delle infrazioni alla legge sul riposo festivo dei giornali.

Confederazione Generale dell'Industria Vinicola

Presso la Camera di Commercio ha avuto luogo una riunione del Comitato promotore della Confederazione Generale dell'Industria vinicola per fissare le direttive che dovrà proporsi il sodalizio ed indire la convocazione dell'Assemblea per la presentazione ed approvazione del programma e dello statuto.

Il comm. Brambilla — già delegato del Comitato provvisorio di organizzare la costituzione della Confederazione — ha presentato il programma fondamentale ed il progetto di statuto del sodalizio che vennero approvati alla unanimità. Dopo di che è stato deliberato di indire pel secondo giorno della riapertura della Camera dei deputati, in locali da destinarsi, l'assemblea generale degli aderenti alla Confederazione per la proclamazione del Sodalizio.

Alla seduta che si preannuncia imponente è assicurato l'intervento di Ministri e parlamentari.

Per la Fiera Internaz. del Libro a Firenze

FIRENZE, 9. — Il Governo ha deliberato in favore della Fiera Internazionale del Libro, che, si terrà a Firenze nella prossima primavera, un contributo.

Oltre alla partecipazione ufficiale di molti Governi stranieri il Comitato Esecutivo ha raccolto in questi ultimi giorni l'adesione delle massime, Associazioni nazionali, come la Dante Alighieri, l'Ente Turistico nazionale, la lega per la tutela degli Interessi italiani, l'Associazione Nazionale per il Movimento dei Forestieri, che hanno offerto la loro collaborazione per la maggiore riuscita di questa Esposizione mondiale del Libro in Italia.

I primi editori ad offrire il loro concorso sono stati quelli tedeschi per il tramite della loro Associazione per il Commercio del Libro all'Estero sedente in Lipsia, e, isolatamente quelli degli Stati Uniti.

I fatti di Casale Monferrato alle Assise

CASALE MONFERRATO, 9. — La sezione di accusa presso la nostra Corte d'appello con sua sentenza del 3 corr. ha assolto 158 dei 167 arrestati in occasione dei noti fatti luttuosi di Casale, che provocarono la morte di due vecchi veterani torinesi. La sezione stessa ha rinviato gli altri nove arrestati al giudizio della Corte di Assisi.

Il processo non potrà aver luogo prima della primavera del prossimo anno.

Pei bimbi poveri di Fiume

FIUME, 9. — Le Dame di Carità — per venire in aiuto dei bambini poveri — hanno creduto opportuno di distribuire un manifestino pro-infanzia nella ricorrenza del prossimo Natale.

Il nobile e semplice appello firmato da mons. Celso Costantini, dice fra l'altro:

« La città langue ancora in ben difficili condizioni economiche. Ma vi è una miseria che tocca particolarmente la sensibilità di ogni cuore buono e gentile e lo muove a quella carità più pura e più meritoria che anche i non ricchi sanno fare ai più bisognosi. Parlo della miseria dei bambini, orfani, o figli di operai forzatamente disoccupati, mal nutriti, coi piedi nudi.

Le madri, molte delle quali hanno venduto tutto quello che poteva avere un valore, domandano almeno le scarpe per poter mandare a scuola i figliuoli.

L'anno scorso si sono raccolti per l'Albero di Natale circa 34 mila lire e si sono distribuite 1000 paia di scarpe.

Conviene di pensare a tempo anche quest'anno per rendere ai bambini meno squallido il Natale con qualche dono — col dono più pratico e necessario consistente nelle calzature.

Le Dame di Carità si sono assunte la nobile impresa di raccogliere i fondi e di organizzare poi, con le indicazioni e l'aiuto dei dirigenti scolastici, la distribuzione delle calzature ai bambini più bisognosi.

Perciò noi rivolgiamo un caldo appello a tutte le persone di cuore perchè non neghino il loro obolo — sia pure a costo di qualche sacrificio — a quest'ora piena di bellezza cristiana e civile, alta e pura, circonfusa di quella luce di bontà in cui è dissipata ogni ombra di dissenso ».

Il prestito al Comune di Milano

MILANO, 9. — Ieri al Consiglio comunale dove la Giunta si ripresentava dopo il burrascoso periodo trascorso ultimamente nelle difficoltà più gravi, in seguito a lunga e vivace discussione, è stato approvato in seconda lettura il progetto riflettente il prestito per 10 milioni di dollari da contrarsi in America.

50 milioni di biglietti falsi

Una banda di falsari arrestati

MILANO, 9. — La polizia ha scoperto una organizzazione di falsari, che ha stampato 50 milioni di biglietti falsi da 1000 e da 500 lire.

La polizia, che aveva già posto le mani su alcuni membri della banda, riuscì a sapere che la fabbrica dei biglietti falsi era in una elegante villa di Bogliasco, acquistata nel 1920 da un sedicente Vespasiano Volpi.

Il Volpi si era installato con l'amante Giuseppina Bernaroli ed era stato raggiunto subito da un amico, abile incisore e falsario. La villa fu preparata per la fabbricazione di biglietti e ospitò anche una sedicente coppia di sposi, accompagnati dal pregiudicato Egisto Mazzoni e dall'amante di questi, Elvira Tordelli, sotto le spoglie di domestici.

Dopo qualche tempo il Volpi con l'amante si allontanò da Bogliasco prendendo alloggio a Nervi ove con maggiore facilità poteva collaborare al lavoro e fare la spola con Genova.

L'inganno fu perfetto. Nessuno sospettò nulla e sembrava che la villa fosse abitata da una coppia felice che vi trascorresse la luna di miele. Invece nella villa si lavorava, e come! Quando sembrò che il numero dei biglietti stampati, circa 50 milioni di lire, fosse sufficiente, il macchinario fu smontato e mandato a uno spedizioniere di Sampierdarena.

Il maggiore La Paria, giunto alla villa, trovò soltanto la portinaia, che disse non saper nulla. Tuttavia dopo attive indagini si riuscì a trarre in arresto i due falsi sposi e il Massoni e la Tordelli.

Questi ultimi confessarono il vero nome del Volpi che è Angelo Pilvani, noto pregiudicato. Egli è stato altre volte condannato per spendita di biglietti falsi in Italia e in Francia. Si è saputo inoltre che certo Rossi con una forte somma di biglietti era partito per l'Austria.

Nella villa e propriamente nel giardino fu rinvenuta murata parte di una pietra litografica con su impresso un « cliché » dei biglietti falsi e poi pezzi di macchine, campioni di carta filogranata, acidi, ecc. Più tardi, poi, fu sequestrato il rimanente del macchinario.

* * *

GENOVA, 9. — In questi giorni il brigadiere Mario Zambotti della stazione dei carabinieri di Rovezzana (Pavia) arrestò quali supposti spenditori di biglietti falsi Sante Ferrante, di anni 30, nato colà e il romano Cristoforetti Dario di anni 20, avendoloi trovato in possesso di venti biglietti falsi da lire cento e di uno pure falso da cinquecento il primo e di un biglietto della stessa natura da lire cento il secondo. Con uno stringente interrogatorio diretto a chiarire la provenienza di quei biglietti, potè stabilire che certo Frattini Cesare, dimorante a S. Pier d'Arena doveva essere implicato nella faccenda. Recatosi a S. Pier d'Arena, il brigadiere traeva in arresto il Frattini.

Il processo per l'uccisione della contessa Matteucci

PISA, 9. — Nella seconda giornata di questo processo, che desta interesse sempre crescente, è proseguito l'esame testimoniale.

La guardia carceraria che perquisì il rag. Bertolotti al suo ingresso nelle carceri di San Matteo riferisce che indosso all'imputato fu rinvenuto fra l'altro una specie di diario, in cui abbondano le frasi d'amore, e la fotografia di una donna in costume da bagno. Giuseppe Gatto, che fu confidente del Bertolotti, racconta che l'imputato gli parlò spesso di una sua relazione con una signora, con la quale si era anche unito col solo vincolo religioso in una chiesa di un paesetto della Lucchesia. Egli narra inoltre che l'imputato gli chiese un giorno cento lire in prestito, per passarle al capitano Matteucci che si trovava in strettezze finanziarie.

Dopo altri testi che depongono su circostanze di scarsa importanza viene chiamato l'ing. Carru Cao, il quale si occupò dell'avvenire del Bertolotti e cercò di procurargli un impiego. Dice che più tardi dalla famiglia Bertolotti fu pregato di far concedere al capitano Matteucci quel posto che intendeva procurare all'attuale imputato. Il teste trovò strana tale domanda e disse di non potersi interessare di persona che non conosceva.

Il dott. Campani, medico di casa della famiglia Bertolotti, parla della grande agitazione manifestata dall'imputato nel tempo che precedette immediatamente la tragedia. Viene quindi introdotto Achille Volponi, che fu detenuto insieme col Bertolotti. Egli racconta che l'imputato era di carattere triste e melanconico, che aveva frequenti crisi di pianto e spesso baciava una fotografia della contessa che teneva celata in un libro. Egli parla anche di un tentativo di suicidio compiuto dall'imputato in carcere: il Bertolotti tentò di schiacciarsi la testa con la branda.

Prima di proseguire nell'escussione dei testimoni, ad istanza della difesa viene letto una specie di testamento morale dell'imputato, rinvenuto dopo la tragedia nell'appartamento di via San Lorenzo, dove gli amanti avevano i loro convegni. La lettura del lungo manoscritto produce grande impressione. Il Bertolotti vi rivela il suo animo morbosamente sensibile e la sua grande passione per la donna che ha uccisa. Ad essa l'imputato rimproverava di essere troppo sensuale e di amare troppo l'orgia, mentre egli avrebbe preferito un amore sentimentale. Molto si dilunga sui tentativi della contessa per indurlo al suicidio. In seguito a ciò l'idea della morte era per lui divenuta una vera ossessione. Non poteva manifestare una qualunque idea relativamente al suo avvenire, senza che la Matteucci lo interrompesse dicendogli: a che scopo, se tu devi morire? Nel documento è descritta anche una notte trascorsa dai due amanti a Viareggio, durante la quale la Matteucci pregò disperatamente il suo compagno di ucciderla e di uccidersi poi a sua volta. Il testamento finisce con una ardente invocazione di perdono alla famiglia.

Viene poi data lettura di una lettera che l'imputato diresse dalle carceri al giudice istruttore, nella quale affermava di non temere la giustizia.

A porte chiuse, fino alle arringhe

A questo punto, poichè si devono esaminare delle circostanze piuttosto scabrose, sull'accordo delle parti, il Presidente decide che il processo continui a porte chiuse fino all'arringa degli avvocati.

Impresa brigantesca a Trieste

TRIESTE, 9. — Un audace atto di brigantaggio è stato commesso la notte scorsa verso le 24 nell'ufficio dei trams comunali in via Giulia. Mentre nell'ufficio il capo del movimento Carlo Perlevetz col figlio Amedeo, era intento a fare i pacchi delle banconote incassate nella giornata, quattro individui armati di rivoltella apparvero improvvisamente nell'anticamera dove si trovavano alcuni fattorini. Tre di essi bloccarono le varie porte tenendo di bada i fattorini con le armi spianate. L'altro, che sembrava il capo della banda, scavalcate la parete provvisoria piombò addosso al Perlevetz minacciandolo con due rivoltelle. Il Perlevetz tentò di difendersi afferrando un braccio dell'aggressore; ma venne gettato a terra e malmenato, e riuscì infine per puro miracolo a guadagnare una porta che da su un cortile.

Il capo della banda ordinò allora ad uno dei malandrini rimasti alla custodia della porta di raccogliere tutto il danaro che era possibile asportare, e fatto il bottino, i quattro individui si allontanarono rapidamente minacciando sempre i fattorini con le rivoltelle.

La scena durò più di due minuti. I ladri, come si constatò subito, si erano impossessati di 3 mila lire. In un cassetto che essi nella fretta non aprirono erano altre 18 mila lire somma rappresentante l'incasso normale di una giornata.

Il fatto ha prodotto grande impressione essendo avvenuto nel centro di Trieste.

Ingente furto sacrilego a Livorno

LIVORNO, 9. — Nella vetusta chiesa di S. Sebastiano affidata alle cure dei frati barnabiti nel 1640 fu costruita una cappella consacrata alla Madonna di Loreto, nella quale fu riprodotta con meticolosa cura di ogni particolare la Santa Casa, che recentemente venne distrutta da un incendio. A visitare l'artistica cappella affluiscono da ogni parte della Toscana pellegrinaggi di devoti, in questi giorni si stavano ivi compiendo i preparativi per la celebrazione della festa di domani, dedicata appunto alla Madonna di Loreto e la sacra immagine era stata rivestita dei più splendidi paramenti e delle gioie più preziose. La vista di tanto sfolgorio d'oro e di pietre preziose deve avere attirata la vigile attenzione dei ladri che, certamente nascostisi nella chiesa, hanno potuto indisturbati compiere la spoliazione del simbolo sacro.

Una ricchissima collana, due corone con perle, finemente cesellate, un paio di orecchini in oro orientale di grande valore, un braccialetto ed altri oggetti di minor conto sono stati involati. Questi oggetti, oltre al valore intrinseco, ne hanno uno storico inestimabile e per quanto non si sia potuta ancora stabilire la cifra del danno, questo risulta ingentissimo.

Si ricorda che nel 1866 quando il Governo ordinò l'incameramento dei beni ecclesiastici, un apposito incaricato venne a Livorno e dai Barnabiti si fece consegnare gioielli della Madonna; ma la popolazione del quartiere di San Sebastiano si sollevò per questo fatto ed assunse un atteggiamento così pericoloso, che il Governo si indusse a restituire tutti gli oggetti, che ora sono stati rubati.

Per quanto si siano iniziate pronte indagini per rintracciare gli autori dell'audace sacrilego furto, nessun risultato concreto è stato possibile raggiungere finora.

Movimentato arresto di 4 malviventi

NAPOLI, 8. — I carabinieri di Pozzuoli hanno ieri tratto in arresto quattro temibili malviventi responsabili di ogni sorta di reati. Essi avevano seminato il terrore fra i pacifici abitanti di Soccavo e Pozzuoli. Il loro arresto è stato molto movimentato. La lotta e l'inseguimento durarono oltre un'ora. I contadini ora soltanto denunziano innumerevoli furti subiti e violenze.

Ancora la "medium", arrestata a Firenze

FIRENZE, 8. — La polizia ha accertato che la *medium* Emma Vannuccini, arrestata insieme al fratello sotto l'imputazione di truffa in danno della signora Currey, era ricercata negli ambienti spiritistici cittadini, nei ritrovi mondani, negli alberghi, nelle pensioni, ecc. In una pensione sul Lungarno avrebbe frequentato le sedute notturne una ricca australiana, moglie di un aristocratico meridionale. Si dice che la Vannuccini in qualche seduta invocasse lo spirito di un indiano che rispondeva al nome di Samuele, infallibile suggeritore di rimedi atti a guarire perfino i paralitici. La Vannuccini si serviva del metodo tiptologico che è quello più comune, con il tavolino di legno greggio a tre gambe. Non usava trucchi, ma era suo sistema seguire rigorosamente le formalità indicate nel suo libro dal Visani-Scozzi. La *medium* entrava facilmente in *trance*, si irrigidiva e il suo stato speciale fu varie volte controllato anche in riguardo ai riflessi, alle caratteristiche del polso e del respiro da diversi sanitari, fra cui i dott. Venanti e Vitti. Non ci sarebbe dubbio intorno alle sue qualità di *medium*. E' da notarsi che in questo stato di sdoppiamento ella parlava talvolta lingue estere che non conosceva, discorreva di letteratura, di storia e di scienza in maniera tale che la sua cultura e la sua mentalità non le avrebbero certo permesso e molte personalità cospicue, che hanno assistito alle sedute, possono attestare questo fatto che diremo super-normale.

Il basso Vannuccini, malgrado le sue proteste di innocenza, è stato inviato alle carceri delle Murate.

DALL'INTERNO

Un grave incendio si è manifestato ieri verso le 17 in un bosco di proprietà comunale a sud di Asiago. Data l'assoluta mancanza d'acqua l'incendio ha potuto assumere vaste proporzioni. Si sono recati sul posto soldati, zappatori e pompieri da Vicenza, da Bassano e da Thiene per fare opera di spegnimento.

La polizia ha tratto in arresto, a Fiume, per furti all'albergo Bologna certa Dina Simonetti, di anni 31, senza fissa dimora. Le indagini hanno accertato che essa ha commesso altri furti in sette alberghi della città.

Ieri il sostituto Procuratore Generale di Napoli ha terminato la sua requisitoria per un colossale processo, rinviando al giudizio delle Assise i componenti della famiglia De Lucia ed altri temibili pregiudicati di Ottajano, le cui gesta sanguinose provocarono terrore e raccapricci in quelle contrade. Varii omicidi, estorsioni, furti, incendi, rapine, danneggiamenti ed altri sono imputati a questi delinquenti.

Gli Sports

I "sei giorni" di New York

NEW YORK, 9.

La terza giornata dei «Sei giorni» ciclistica fu meno movimentata delle precedenti. Le coppie Stefani-Peyrode, e Weber-Osterriter hanno perduto un giro. Belloni è stato fatto cadere in una curva da De Ruyter, ma la caduta non ha avuto conseguenze; anzi come al solito Belloni si è brillantemente comportato, vincendo due traguardi mentre la coppia Verri-Girardenge si è limitata ad ottenere qualche piazzamento nei traguardi del mattino.

Durante lo svolgimento delle *volate* del mattino della quarta giornata, si è avuto un serie colpo di scena. Dopo che Brocco ebbe tentata una fuga, ben condotta insieme a Gullet, si seppe che vario coppie avevano perduto un giro. Dato però che il giudice solo può sopra una piccolissima pista e con 15 coppie in sella essere responsabile di una classifica non sempre reale, il pubblico protestò violentemente perchè anche Verri-Girardengo sono messi da tale classifica quasi fuori gara, mentre pare che non avessero realmente perduto un giro.

Ecco la classifica generale: 1. Madden Mac Namara con 225 punti; 2. Buysse-Van Hevel 216; 3. De Ruyter-Van Kempen 179; 4. Brocco-Gullet; 5. Rut-Coburne; 6. Lawrence-Thomas. Seguono ad un giro Girardengo-Verri, Stefani-Peyrode, Bello-Gessney, Belloni-Grenda, Weber-Osterriter. A quattro giri Alavoine-Villerd. A mezzogiorno di ieri 84 a ora di corsa le coppie di testa avevano percorso km. 2484 e 850 metri.

Una riunione internazionale di boxe

Domani sera sabato al teatro « Jovinelli » avrà luogo la quarta riunione sportiva internazionale.

Debutteranno nella «boxe» professionistica due fra i migliori campioni italiani dei dilettanti: Barbaresi e Alessandri.

Barbaresi dopo essere riuscito vittorioso su Girdlet ha deciso di passare direttamente nel campo professionista ed affronterà come prova di collaudo il campione di Provenza Luigi Laporte.

Alessandri, ex campione italiano dilettanti dei «mosca» si incontrerà per la quarta volta col campione italiano dei «bantams» Pietro Pedasecca.

Nei precedenti tre incontri un *match* rimase nullo e gli altri due terminarono con una vittoria per ciascuno.

Non è quindi facile fare pronostici e la disputa sarà quindi anche più interessante.

Dario Della Valle inoltre, campione dei pesi leggeri, si scontrerà in un *match-revanche* col Walter di seconda serie Brichetto.

Vi saranno per ultimo tre *matches* di dilettanti in uno dei quali il campione romano dei Welters Zuccari si cimenterà col plastico Raviza.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrisilia, gerente responsabile

Notiziario sportivo

La Commissione Sportiva ha autorizzato l'A. P. di Milano a prorogare ai giorni 5-6 gennaio 1922 l'effettuazione del concorso per la II Coppa del Garda ed ha approvato il regolamento relativo.

L'accordo fra la F. I. G. C. e C. C. I. — Nella villa del sig. Olivetti sono convenute l'altra sera le due Commissioni nominate dalla F. I. G. C. e dalla C. C. I. per la soluzione dello scisma calcistico.

L'accordo è stato raggiunto in pieno su quasi tutte le questioni sottoposte alla discussione. Sono stati regolati definitivamente i vari campioni; il compromesso però attende la ratifica delle assemblee.

Il match contro l'Austria. — La Presidenza federale ha già da tempo iniziato il lavoro di preparazione per il « match » contro l'Austria che avrà luogo al Velodromo del Sempione. Sono state fissate le date del 6 e dell'8 gennaio per gl'incontri di allenamento che avranno luogo a Lucca e a Padova e a Sampierdarena.

Il IV Giro di Pavia. — Indetto dallo Sport Club Pavia avrà luogo il giorno 18 dicembre p. v. il IV giro podistico di Pavia.

La partecipazione dei migliori podisti italiani che hanno assicurato la loro partecipazione hanno già assicurato l'esito della prossima gara.

A Montecatini sull'ippodromo delle corse al Trotto ha avuto luogo un'importante riunione ciclomotociclistica organizzata dalla Pro-Italia. Sono riusciti vittoriosi il concittadino E. Pacini e A. Del Rosso.

Criqui batte Gaillard. — Ieri sera al « Cercle de Paris », ebbe luogo l'incontro fra Criqui e Gaillard. Criqui doveva difendere il suo titolo di campione di Francia dei pesi piuma sulla distanza classica di 20 riprese. Al settimo round Gaillard accusando dei dolori ad un braccio abbandonava la lotta. I giudici lo squalificarono e il pubblico che avrebbe voluto ripresa al lotta protestò rumorosamente.

Nella stessa serata Bourzonnie battè nettamente ai punti in 10 riprese Barhlet, che si difese tuttavia coraggiosamente.

La famiglia del compianto

S. E. il Conte

GIACOMO DE MARTINO

GOVERNATORE DELLA CIRENAICA
SENATORE DEL REGNO

Gran Cordone di SS. Maurizio e Lazzaro

Partecipa alle Autorità, agli Amici che i funerali avranno luogo domenica 11 alle ore 9.30 partendo dalla Stazione Termini (Piazzale Cinquecento).

Non si mandano speciali partecipazioni.

Roma, 9 dicembre 1921.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

La Società Anonima CERVISIA ha il dolore di partecipare la morte del proprio affezionato collaboratore

Cav. Avv. VIRGINIO EMILIANI

Direttore della Sede di Roma

I funerali avranno luogo sabato 10 del corrente, alle ore 9 1/4, nella Chiesa d'Ognissanti in Via Appia Nuova.

UNA PRECE

Stabilimento de LA TRIBUNA